



Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Teoria e Storia dei Partiti e Movimenti Politici

Propaganda 2: storia, struttura e influenza sulla politica nazionale

RELATORE:

Prof. Andrea Ungari

CANDIDATO:

Ludovico Valentini (matricola n.:112182)

ANNO ACCADEMICO 2024/2025

INDICE:

Premessa

Capitolo 1; La nascita della Loggia massonica “Propaganda 2”.

1.1 Licio Gelli e gli inizi della Loggia Massonica P2

1.2 “Operazione Tora-Tora”

1.3 La P2 e “il finanziere venuto dal nulla”

Capitolo 2; Il Maestro Venerabile: Licio Gelli.

2.1 Camerata Licio Gelli

2.2 “Un triplice abbraccio fraterno”

2.3 17 marzo 1981: Castiglione Fibocchi

Capitolo 3; La commissione Parlamentare d’inchiesta sulla Loggia P2.

3.1 La composizione della Commissione

3.2 I lavori della Commissione

3.3 Implicazioni giuridiche e istituzionali dell’inchiesta

3.4 Le relazioni di minoranza

3.5 Osservazioni conclusive sull’inchiesta

Conclusioni

Premessa

La presente tesi si propone di analizzare la storia, le dinamiche interne e le ripercussioni politico-istituzionali della loggia massonica deviata “Propaganda 2” (P2), uno dei fenomeni più controversi della storia repubblicana italiana.

L’inchiesta giudiziaria e parlamentare degli anni Ottanta ha svelato l’esistenza di una struttura occulta che, ben oltre i limiti propri della libera muratoria, si configurava come un vero e proprio centro di potere parallelo, capace di intrecciare i propri interessi con quelli di settori della politica, della finanza e dei servizi di sicurezza.

L’elaborato intende ricostruire, sulla base di fonti storiche, giudiziarie e dottrinali, l’evoluzione della loggia dal momento della sua nascita fino al suo scioglimento, analizzandone la struttura e soffermandosi in particolare sulla figura di Licio Gelli, Maestro Venerabile, e sul ruolo di personaggi chiave come Michele Sindona, simbolo del legame tra finanza, criminalità organizzata e potere occulto.

Capitolo 1; La nascita della Loggia massonica “Propaganda 2”

1.1 Licio Gelli e gli inizi della Loggia Massonica P2

Nel 1877, per il Grande Oriente d’Italia, nacque l’esigenza di tutelare la riservatezza di alcuni membri particolarmente illustri o sensibili. Per rispondere a questa necessità, Giuseppe Mazzoni, un politico originario di Prato, iniziò a compilare un elenco di tali membri appartenenti alla comunione di Palazzo Giustiniani. Questo elenco prese il nome di “Propaganda Massonica” e divenne il titolo di una nuova loggia segreta o “coperta”. Giuseppe Mazzoni stesso assunse la carica di Maestro Venerabile, la posizione più elevata nella gerarchia massonica. La nuova comunione rimase attiva fino al 1925, anno in cui la legge 277 sulla libertà di associazione regolamentò le attività di queste organizzazioni e pose fine a quella configurazione segreta.

La loggia “Propaganda” venne quindi sciolta assieme a tutte le altre e ricostituita solo nel secondo dopoguerra quando prese il nome, per ragioni di carattere organizzativo non ben precisate, di “P2”, ovvero “Propaganda 2”. Differentemente dall’originaria, la nuova fratellanza sarà alle dirette dipendenze del Gran Maestro del GOI, questo almeno fino alla nomina a Maestro Venerabile di Licio Gelli nel 1975.

Licio Gelli nacque a Pistoia nel 1919 da una famiglia di umili origini. A 17 anni, dopo essere stato estromesso da tutte le scuole del Regno d’Italia per aver picchiato un professore, si arruolò tra le file delle squadre fasciste. Con le M.V.S.N. (Milizia volontaria per la sicurezza nazionale) riuscì a partire

come volontario per la guerra civile in Spagna. Perderà in terra iberica suo fratello Raffaello e verrà rispedito a casa.

Al ritorno in patria, a detta dello stesso Gelli¹, dopo essere stato decorato con merito dal *Caudillo* di Spagna Francisco Franco, verrà ricevuto a Palazzo Venezia dal Duce Benito Mussolini il quale, sempre secondo le parole del Venerabile, gli avrebbe chiesto quale mansione avrebbe voluto svolgere per il regime. Gelli si dimostrò interessato al mondo dei servizi segreti e fu così che, dopo aver preso parte al corso, divenne “Ispettore Nazionale per l’Organizzazione dei Fasci di Combattimento”. Grazie al conseguimento di questa carica Gelli fu messo a capo della squadra che si occupava del trasporto del famoso “oro di Cattaro”, città in Montenegro dove veniva custodito il ricchissimo tesoro di Pietro secondo di Jugoslavia. A seguito di questo importante incarico, ritornato in patria, si macchiò di numerosi crimini contro il regime, tra cui un’evasione di alcuni partigiani prigionieri nella ex casa di riposo per anziani di “Villa Sbertoli” messa in atto nel luglio del ‘44. Il futuro Maestro Venerabile tradirà quegli stessi partigiani che aveva liberato consegnandoli alle SS e commettendo così uno dei suoi tanti “doppiogiochismi”² tra la resistenza e il regime fascista.

Terminato il secondo conflitto mondiale Gelli, nel ’45, si trasferì in Sardegna dove s’improvvisò commerciante. Aiutato da una quasi assenza di concorrenza, vista la natura agreste dell’isola, la sua attività si rivelò fruttuosa.

Nel 1948, l’ex “Ispettore Nazionale per l’Organizzazione dei Fasci di Combattimento”, divenne portaborse ed autista del deputato democristiano Romolo Diecidue, eletto nel collegio di Firenze-Pistoia. Gelli, oltre ad altre avventure nel mondo dell’imprenditoria con risultati altalenanti, ricoprirà questa carica per circa dieci anni, fino al 1958.

Il 6 novembre 1963³ Gelli firmò la domanda per essere ammesso alla comunione di Palazzo Giustiniani ma sul suo curriculum vi era una macchia ben visibile: il suo passato fascista. Per un’organizzazione sciolta e perseguitata dal fascismo come quella della Massoneria, la richiesta di affiliazione di un ex ufficiale del regime distintosi per la sua repressione nei confronti dei partigiani non passò sicuramente inosservata. Nonostante le influenti raccomandazioni, la domanda di Gelli rimase comunque bloccata fino al 1965 quando, grazie all’intercessione del vertice massonico, Gelli venne accolto tra i fratelli della loggia Romagnosi.

¹ Lo racconterà in una delle sue ultime interviste televisive rilasciate per “Odeon Tv” durante il programma “Venerabile Italia” andato in onda il 3 novembre 2008.

² Come li definisce l’ex deputato del PCI Sergio Flamigni nel suo libro “*Trame Atlantiche, Storia della Loggia massonica segreta P2*”, *Kaos Edizioni*, Milano, 1996.

³ Questa informazione sarebbe contenuta a pagina 3 del fascicolo 70 degli *atti istruttori sulla strage del treno Italicus*, custoditi dalla Questura di Bologna. Anche se il gran maestro aggiunto Roberto Ascarelli in una lettera al Gran Maestro Gamberini, datata 11/08/66, affermerebbe che Gelli sarebbe stato iniziato già nel 62’ tra le file della Loggia Romagnosi. (*Cpi P2, volume VI, tomo I, pp. 1134-1135*).

Al tempo della domanda, la comunione di Palazzo Giustiniani era gestita da un uomo di fiducia della CIA: il socialdemocratico, Gran Maestro Giordano Gamberini. Gelli verrà segnalato a Gamberini dal Gran Maestro Aggiunto della loggia P2, il repubblicano Roberto Ascarelli. A questo punto, il passato fascista di Gelli, più che essere un demerito cominciò ad essere un elemento di interesse in quanto garanzia di un apprezzabile anticomunismo. Nel maggio dello stesso anno di affiliazione alla Massoneria del futuro Maestro Venerabile della P2, si tenne il “convegno sulla guerra rivoluzionaria”, conferenza a cui presero parte i più grandi esponenti del fascismo e neo-fascismo⁴ e il cui risultato sarà la teorizzazione della cosiddetta “strategia della tensione”. Detta strategia sarà messa in essere tramite innumerevoli atti di terrore che si verificheranno in più occasioni nel corso del ventennio successivo al convegno; la paternità di molti di questi verrà affibbiata alla P2.

Il 28 novembre 1966⁵ il Gran Maestro Gamberini, dopo aver ricevuto una lettera di raccomandazione da parte dell’avvocato Ascarelli (in cui veniva descritta la condizione di impossibilità di progressione di Gelli all’interno della comunione Romagnosi), avocò a sé il fascicolo del pistoiese. Lo stesso giorno, sempre Gamberini, lo inserì nella Loggia P2 promuovendolo immediatamente al grado di Maestro. Già nel ‘69, senza alcuna particolare carica al vertice del Grande Oriente d’Italia, Gelli ricevette un mandato speciale con il compito di unificare le varie comunità massoniche.

Il 21 marzo 1970, dopo tre trienni di reggenza, Giordano Gamberini cedette il testimone all’oramai ex presidente dei Maestri Venerabili della toscana Lino Salvini. I contatti tra il gerontologo fiorentino e l’uscente Gran Maestro iniziarono già nel ‘69 quando, in cambio del suo aiuto nell’ambito di un processo che lo riguardava, Salvini gli lasciò il controllo della rivista e delle pubblicazioni di Palazzo Giustiniani.

Il 18 marzo 1970, tre giorni prima dell’elezione di Salvini alla Maestria della comunione del GOI, il capo di stato maggiore americano, William Westmoreland, firma il “*U.S. Army Field Manual 30-31B*”, documento segretissimo la cui visione sarebbe concessa a pochissimi eletti i cui nomi sono contenuti in una lista. Il manuale sembrerebbe riguardare l’utilizzo di tecniche di guerra non convenzionali e l’uso della forza per impedire al partito comunista di ascendere al potere. Parrebbe anche contenere alcune direttive il cui obiettivo sarebbe quello di servirsi di attentati terroristici con fini eversivi allo scopo di “destabilizzare per stabilizzare”. Gelli ne era in possesso.⁶

⁴ Tanto per citarne alcuni: Pino Rauti, Guido Giannettini, Pio Filippini Ronconi, Giorgio Pisanò e, tra gli studenti universitari invitati, anche un giovane Stefano Delle Chiaie.

⁵ Cfr. “*libro matricola degli affiliati della P2 tra il 1952 e il 1970*” *cpiP2 vol. XI tomo 4 p. 692*.

⁶ Il 5 luglio 1981, a seguito di una perquisizione doganale svolta all’aeroporto di Fiumicino, verrà rinvenuto il testo del documento, assieme al testo di un “Piano di Rinascita” e ad un “Memorandum”, nel doppio fondo di una valigia della figlia del venerabile, Maria Grazia (*cpiP2 vol. VII tomo 1 pp. 287-424*). L’originalità del documento è dubbia dato che vari importanti esponenti del servizio segreto americano, nonché il presunto firmatario, affermano che il documento,

Lino Salvini il 15 giugno 1970⁷, poco meno di tre mesi dopo il suo insediamento come gran maestro del GOI, promosse di rango Licio Gelli delegandogli tutte le competenze proprie di un maestro venerabile (tra queste la ricerca di nuovi adepti e la cura delle relazioni esterne).

Gelli ottenne quindi il pieno controllo della Loggia coperta e, soprattutto, acquistò la facoltà, tradizionalmente propria solo dei Gran Maestri e Maestri Venerabili, di reclutare ed iniziare nuovi adepti. Detta facoltà venne sfruttata ampiamente da Gelli, come si può evincere anche dall'aumento vertiginoso del numero di "fratelli" iniziati durante il periodo della sua reggenza⁸. La P2 divenne dunque la loggia con più componenti d'Italia, visto e considerato che nessun'altra comunione presente sul territorio nazionale arrivava a contare più di 250 affiliati.

La P2 costituisce un "*unicum*" all'interno dell'istituzione massonica nazionale visto che non rispetta molti dei canoni dettati dalla massoneria tradizionale. Le logge massoniche solitamente hanno una struttura di base territoriale e gli appartenenti a queste sono chiamati ad esprimersi in merito all'ammissione o meno di nuovi membri. La P2 invece opera su base nazionale e, come precedentemente accennato, è solo il gran maestro a stabilire le nuove affiliazioni. Ai fratelli estranei alla P2 è proibito il cosiddetto "diritto di visita", ovvero non è consentito loro entrare nella loggia per conoscerne l'attività (pratica in uso nelle altre comunioni). Gli aderenti alla loggia Gelliana non si conoscono e, soprattutto, non si riuniscono quasi mai, contravvenendo all'obbligo di riunirsi periodicamente imposto alle altre comunità. Le pochissime riunioni della loggia coperta di cui si sono riscontrate tracce sono state ordite da Gelli, in casi di estrema necessità e i partecipanti venivano da lui personalmente convocati.

Il 5 marzo 1971 risulta, da un verbale rinvenuto, che vi sia stata una di queste riunioni a cui presero parte 37 dei 41 fratelli convocati. Gli argomenti trattati furono: "situazione politica ed economica dell'Italia; minaccia del partito comunista italiano in accordo con il clericalismo, volto alla conquista del potere; carenza di potere delle forze dell'ordine; mancanza di una classe dirigente ed assoluta incapacità del Governo nel procedere alle riforme necessarie per lo sviluppo civile e sociale del paese; dilagare del malcostume, della sregolatezza e di tutti i più deteriori aspetti della moralità e del civismo; nostra posizione in caso di ascesa al potere dei clerico-comunisti; rapporti con lo stato italiano"⁹. Di fondamentale interesse per i fratelli è sicuramente il penultimo punto il cui pensiero al riguardo è contenuto nella conclusione della relazione di detta assemblea:

rinvengono a più riprese in varie inchieste su differenti vicende legate all'eversione e al terrorismo, sia in realtà un falso costruito dal KGB.

⁷ *Cpi P2, volume III, tomo I, p. 447.*

⁸ Dal 52' fino al 66', anno di ammissione di Gelli, si contavano circa 230 associati alla loggia, nel 1970, anno di elezione di Salvini e di delega a Gelli, si toccò quota 543 adepti (Cfr. "*libro matricola degli affiliati della P2 tra il 1952 e il 1970*" *cpiP2 vol. XI tomo 4 p. 692.*).

⁹ *CpiP2 vol. III, tomo I, pp. 457-460.*

il nostro Paese è di fronte a un bivio decisivo: o orientarsi verso una dittatura clericale di estrema destra, oppure verso un ancor meno auspicabile regime di estrema sinistra. Molti hanno chiesto- e non ci è stato possibile dar loro risposta, perché non ne avevamo- come dovremmo comportarci se un mattino, al risveglio, trovassimo i clerico-comunisti che si fossero impadroniti del potere: se chiuderci dentro una passiva acquiescenza, oppure assumere determinate posizioni e in base a quali piani di emergenza. Nell'impossibilità di poter rispondere, giriamo questo quesito alla sede centrale affinché- se lo riterrà opportuno-possa illuminarci al riguardo.¹⁰

Gelli inoltrò a tutti i fratelli il verbale scaturito dalla riunione sopra citata accompagnandovi una lettera ove premise che “gli argomenti che abbiamo trattato: come potrai osservare, la filosofia è stata messa al bando, ma abbiamo ritenuto, come riteniamo, di dover affrontare solo argomenti solidi e concreti che interessano tutta la vita nazionale”.¹¹

Le espressioni “piani di emergenza” e “dittatura di estrema destra” assumono certamente una connotazione diversa se le si legge alla luce della scoperta del “Piano Solo”¹² e soprattutto a pochi mesi di distanza da uno dei più gravi atti della storia del terrorismo politico italiano: il cosiddetto “golpe Borghese”.

1.2 “Operazione Tora Tora”

La gestione gelliana della famosa loggia coperta coincise con i famigerati “anni di piombo”, un periodo di tempo a cavallo tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli '80 costellato da eventi di carattere eversivo, primo tra tutti il “Golpe Borghese”.

Nella notte fra il 7 e l'8 dicembre 1970 l'ex comandante della X MAS, il “principe nero”, Junio Valerio Borghese, diede vita ad un tentativo di colpo di stato a cui gli stessi partecipanti affibbiarono il nome in codice di “operazione Tora-Tora”¹³.

Il progetto del golpe prevedeva l'occupazione, da parte dei congiurati, dei seguenti obiettivi: ministeri degli Interni, degli Esteri e della Difesa, Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, Questura di Roma, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, sedi Rai-tv di via Teulada e via del Babuino, Centro radio-collegamenti del ministero degli Interni con sede a Monterotondo, Centro radio ripetitori del ministero degli Interni con sede in Anzio e la Centrale elettrica di Nazzano. Il

¹⁰ *Ivi.*

¹¹ *CpiP2 vol. III, tomo I, p. 456.*

¹² Il “Piano Solo” fu un piano militare segreto elaborato nel 1964 dal generale dei Carabinieri Giovanni De Lorenzo, su richiesta del Presidente della Repubblica Antonio Segni, con lo scopo ufficiale di garantire l'ordine pubblico in caso di instabilità politica. Il piano prevedeva l'occupazione di punti strategici nelle principali città italiane e l'eventuale arresto di figure ritenute pericolose per l'ordine costituzionale, soprattutto appartenenti alla sinistra. Il suo carattere fortemente autoritario e il coinvolgimento di alte cariche dello Stato sollevarono negli anni successivi il sospetto di un tentativo di colpo di Stato “bianco”.

¹³ Il nome dell'operazione era un chiaro riferimento al grido di giubilo lanciato dai giapponesi dopo il loro successo nell'attacco missilistico a sorpresa nella battaglia di Pearl Harbor.

progetto prevede inoltre l'eliminazione fisica del capo della polizia Angelo Vicari e la cattura del Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat. All'attuazione del piano era previsto anche l'ausilio delle seguenti forze dell'ordine: il Battaglione guardie di Pubblica sicurezza di Roma al comando del maggiore Enzo Capanna, il gruppo della Forestale di Rieti agli ordini del colonnello Luciano Berti, un reparto dei Carabinieri guidato da un ufficiale inferiore dell'Arma, il Primo raggruppamento Granatieri di Sardegna, il Reggimento Cavalleria Lancieri di Montebello, il Primo Reggimento Bersaglieri di Aurelia.¹⁴

Detti obiettivi erano contenuti all'interno di un importante documento, classificato come segreto, rinvenuto nello studio di Carmine "Mino" Pecorelli, giornalista affiliato alla P2 e direttore della testata giornalistica *Osservatore Politico* (conosciuta ai più come *OP*). Il dossier venne scoperto nell'ambito delle indagini riguardanti l'omicidio del giornalista, avvenuto il 20 marzo 1979 in Via Orazio, a Roma, mentre Pecorelli stava scendendo dalla sua Citroen CX Pallas. Il documento, che consta di 25 pagine, è un reportage molto dettagliato sul golpe avvenuto la notte dell'immacolata del '70 e contiene tutti i dettagli organizzativi, con tanto di nomi di esecutori materiali e struttura dell'organico dei congiurati, del colpo di stato appena citato.

Secondo le informazioni contenute all'interno del "malloppone", come soprannominato dal giornalista, trasferito poi agli inquirenti "sfronato" di alcuni dettagli importanti, prendendo così il nome di "malloppino", attuata la prima fase del golpe, i reparti di Avanguardia nazionale¹⁵ e i Carabinieri avrebbero avuto il compito di effettuare, nelle prime ore del mattino, il rastrellamento degli avversari politici che si riteneva "opportuno allontanare coattivamente da Roma per qualche tempo". "Queste persone" continua Guido Paglia nella sua relazione al Sid¹⁶ "avrebbero dovuto essere caricate a bordo di autocarri dei Carabinieri e della "Celere" e scortati fino a Civitavecchia. Qui al porto sarebbero state messe a disposizione diverse navi che avrebbero accompagnato gli arrestati in due isole dell'arcipelago delle Eolie o delle Lipari".¹⁷

La direzione del golpe si riunì nello studio di Mario Rosa, ex maggiore dell'esercito repubblicano e segretario organizzativo del "Fronte Nazionale" del principe nero, sito in via Sant'Angela Merici a Roma. Oltre a Rosa erano presenti il comandante Borghese, il generale Giuseppe Casero, il colonnello Giuseppe Lo Vecchio ed il maggiore Salvatore Pecorella. Dallo studio di Rosa, l'ex comandante della X MAS, manteneva i contatti con i vari gruppi operativi che dovevano prendere parte al colpo di

¹⁴ Sergio Flamigni, *op. cit.*, p. 40.

¹⁵ Gruppo terroristico di estrema destra fondato da Stefano delle Chiaie.

¹⁶ *Cpi P2 vol. VII tomo 16 pp. 46-7.*

¹⁷ Sergio Flamigni, *op. cit.*, p. 41.

stato. Sempre nello studio del Rosa verrà rinvenuto il proclama, scritto dallo stesso Borghese, che questi avrebbe dovuto leggere in televisione una volta conquistato il potere¹⁸.

La sera del 7 dicembre 1970, i congiurati erano concentrati nei vari punti prestabiliti della Capitale. Centinaia radunati nella palestra dell'Associazione paracadutisti in via Eleniana, altri nei cantieri di Montesacro dell'imprenditore Remo Orlandini, finanziatore dell'impresе e dei progetti del Fronte Nazionale nonché braccio destro del Principe Nero, altri ancora, gli studenti affiliati al Fronte delta, erano riuniti presso la città universitaria. Nella loro sede di Largo Brindisi erano invece in attesa gli appartenenti al movimento neofascista di "Europa e civiltà", mentre un plotone di circa 200 uomini tra ufficiali, sotto ufficiali e allievi Guardie forestali di Città Ducale, si stava dirigendo verso la sede della Rai-Tv di via Teulada.

Nella notte il reparto dei neofascisti di Avanguardia Nazionale penetrò nel Viminale e prese possesso dell'armeria e del garage con tutti gli automezzi. L'azione venne resa possibile anche grazie alla complicità del dott. Salvatore Drago, medico civile di servizio al Ministero dell'Interno, e del maggior Enzo Capanna, aiutante del Capo Autonomo delle Guardie di Pubblica Sicurezza in forza al già citato Ministero. Un secondo reparto di Avanguardia Nazionale restava in attesa nella sede di via dell'Arco della Ciambella, mentre altri gruppi di neofascisti erano riuniti in appartamenti dislocati in varie zone della città.

Poco dopo la Mezzanotte successe qualcosa di inaspettato, ai congiurati venne annunciato un improvviso contrordine, l'azione golpista venne rinviata e si batté la ritirata.¹⁹ Mentre i congiurati ripiegavano, dell'operazione vennero informati sia il ministro della Difesa Mario Tanassi, in quota PSDI, sia il ministro dell'Interno Francesco Restivo, appartenente alla DC. Entrambi tacquero in Parlamento, né provvidero ad avvisare la magistratura.

All'azione golpista della notte dell'Immacolata avrebbe dovuto seguire l'attuazione di un piano antinsurrezionale, strutturalmente simile al "Piano Solo" del '64, che aveva come fine ultimo l'instaurazione di un governo di carattere timocratico con ai vertici alcuni esponenti delle forze dell'ordine che avevano fornito il loro assenso. Vi era dunque un aspetto, oltre quello operativo, strategico del golpe, come confermato da Paolo Aleandri davanti al giudice istruttore Ferdinando Imposimato. Riportando una conversazione avvenuta tra il già citato esponente e fondatore del collettivo di estrema destra "Costruiamo l'azione" e l'ex deputato dell'MSI Fabio de Felice, Aleandri

¹⁸ Detto proclama parlava di come per gli Italiani fosse finalmente arrivata "la tanto auspicata svolta politica" e terminava al triplice grido di: "ITALIA, ITALIA, VIVA L'ITALIA!".

¹⁹ Orlandini racconterà al capitano Labruna di quanto sia stato difficile ottemperare al contrordine rimettendo tutte le armi al loro posto. Sembra che lo stesso Orlandini, che era riuscito ad entrare in possesso di una mitragliatrice dall'arsenale del Viminale, non fu in grado di riconsegnarla e dovette optare per la restituzione di una copia. Pare che Orlandini, per motivi di orgoglio, non sia stato capace di comunicare ai suoi il contrordine e preferì invece annunciare loro che stavano per essere circondati. (Cfr. deposizione Labruna).

dirà: “c’era la possibilità di far scattare un piano antinsurrezionale custodito dai Carabinieri di cui solo alcuni ufficiali potevano disporre”²⁰. Sempre Aleandri parlerà, nell’agosto dell’82, ad un anno dal suo arresto, della presenza più o meno occulta di un personaggio estraneo alla scena eversiva di quel periodo: Licio Gelli.

Dichiarò Aleandri di fronte ai giudici:

“Come ho già detto nella precedente deposizione il Gelli mi fu presentato da De Felice Alfredo ed ebbi modo di frequentarlo, per le ragioni che spiegherò, soprattutto all’epoca in cui furono revocati i mandati di cattura emessi a carico di De Felice Fabio e Alfredo per la vicenda del golpe Borghese. In particolare io curavo i rapporti col Gelli, di De Iorio Filippo che usava lo pseudonimo di Marcelli per cui io ero l’incaricato di Marcelli in relazione alla rivista “Politica e strategia”, pubblicazione trimestrale di carattere tecnico militare, destinata quindi alle forze armate e curata in primo luogo da Salomone; tale rivista visse per circa due anni e da ultimo volle assumere un significato politico; ricordo al proposito un articolo di De Felice Fabio che però non fu, anzi, che fu pubblicato prima che la rivista finisse di esistere. E’ probabile che l’articolo non fosse firmato dal nome di De Felice ma con uno pseudonimo. Sia pel tramite di questa rivista sia attraverso l’iniziativa che Gelli ebbe dopo aver conosciuto Salomone mi resi conto che l’obiettivo politico di Gelli, che pure aveva avuto secondo quanto mi riferirono i De Felice un ruolo importante nel Golpe Borghese, al cui proposito sarò più preciso in seguito, era quello di realizzare una trasformazione istituzionale nel paese senza avventure rivoluzionarie, di indirizzo conservatore. Tornando al Golpe Borghese e sempre secondo le rivelazioni dei De Felice, il Gelli si interessava all’impossessamento dei piani antinsurrezionali in possesso del ministero dell’interno, dico meglio, degli alti comandi dell’arma in modo da neutralizzare gli uomini politici e sindacali che avrebbero potuto ostacolare la realizzazione del piano. So altresì che il Gelli ebbe parte determinante nel rientro del Golpe ma non posso spiegare con dati di fatto le ragioni. Frequentando il Gelli ebbi altresì modo di constatare la sua influenza nell’ambiente economico e politico italiano in quanto constatai la sua frequenza da parte di parecchi uomini del potere politico ed economico, in particolare del ministro Stammati.”²¹

Detta testimonianza assume un valore fondamentale all’interno delle indagini poiché costituisce una effettiva dichiarazione di un coinvolgimento di Gelli in attività criminali di tipo terroristico. Sempre Aleandri dichiarerà, davanti ad Imposimato, che ad opinione di Fabio de Felice fu proprio il venerabile a dare il contrordine, e che invece l’obiettivo legato all’attuazione del protocollo anti-insurrezionale avesse come primo interessato ed autore il giornalista ed agente segreto Guido Giannettini.²²

Nel luglio del 1974, nello studio privato del Ministro della Difesa Andreotti, si tenne una riunione alla quale parteciparono, oltre al capo del dicastero: il nuovo capo del Sid l’ammiraglio Mario Casardi, il comandante dei Carabinieri Enrico Mino, il capo dell’ufficio D del Sid Gianadelio Maletti e gli ufficiali del Sid colonnello Sandro Romagnoli e capitano Antonio Labruna. Maletti e Labruna erano affiliati alla P2.²³ Argomento della riunione è la compilazione del dossier riguardante il Golpe Borghese del 70:

²⁰ CpiP2 volume III tomo 4 p.47.

²¹ Ivi p.88.

²² Ivi p. 47.

²³ Tessere n.: 499 e 502.

“Faccio riferimento” dichiara Maletti rispondendo al presidente della commissione parlamentare d’inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili per le stragi, Giovanni Pellegrino: “ad alcuni appunti che ho preso soltanto questa mattina, relativi proprio a quanto lei mi chiede, Presidente. Il rapporto completo, che possiamo definire il "malloppone", venne compilato da parte del colonnello Romagnoli su mio ordine e evidentemente dopo i contatti con le necessarie fonti; esaminai tale rapporto nella sua interezza e mi sembrò abbastanza esplosivo per il generale Miceli, che all'epoca - ripeto - era il mio caposervizio. Chiesi, quindi, un colloquio, scavalcando il generale Miceli, direttamente al ministro della difesa Andreotti al quale mostrai il fascicolo completo, affermando che esso doveva essere completato e confermato. In questo colloquio, durante il quale eravamo presenti solo in due, Andreotti e il sottoscritto, nell'ufficio del Ministro della difesa in un pomeriggio di luglio o di agosto del 1974 (se non ricordo male), il ministro Andreotti approvò che certi nomi non venissero comunicati all'autorità giudiziaria, in quanto i nostri accertamenti erano incompleti e le informazioni relative al coinvolgimento di alcuni generali ancora in gran parte incontrollate. Le indagini giudiziarie, a mio parere premature, su un certo numero di alti ufficiali in posizione di comando avrebbero determinato una reazione negativa nelle Forze armate e una crisi di fiducia nel paese; per reazione negativa intendevo - non voglio parlare di un possibile golpe - il verificarsi di dimissioni a catena, o qualcosa del genere, che avrebbe gravemente influito sulla vita e sul morale delle Forze armate.”²⁴

Maletti ammette quindi, davanti agli ufficiali giudiziari, che i rapporti e le relazioni legate al Golpe Borghese furono artatamente manipolate con la collusione ed il consenso anche del futuro presidente del consiglio Andreotti, e che certi nomi di grossi funzionari delle forze armate, quali quello di Vito Miceli (piduista)²⁵, furono eliminati. Il nome di Gelli non è presente nel rapporto.²⁶

Il ruolo centrale di Gelli nel supremo atto eversivo organizzato dal “Principe Nero”, emerge chiaro anche dal contenuto di alcune bobine registrate tra il ‘73 e il ‘74, e consegnate solo nel ‘91, dal capitano del Sid Labruna al giudice istruttore Guido Salvini.²⁷ Nelle registrazioni vi sono le voci di numerosi personaggi apicali appartenenti alla struttura organizzativa del colpo di stato, tra i tanti vi sono Remo Orlandini, Torquato Nicoli e Maurizio degli Innocenti (entrambi esponenti del Fronte Nazionale di Borghese). Orlandini, rifugiatosi prima in Spagna poi in Svizzera, incontrerà Labruna in terra Elvetica il quale, spacciandosi per un militare infedele allo Stato, riuscirà a farsi raccontare, con minuzia di dettagli e nomi dei congiurati più illustri, delle vicende che riguardano il golpe. Orlandini si soffermerà sulla figura di Licio Gelli descrivendolo come un “capo-massone”, “una potenza”, un individuo senza scrupoli e tra i primi ad aver aderito al Fronte Nazionale. L’imprenditore edile definisce il venerabile come un “truffaldino, un uomo capace di qualsiasi azione, di qualunque cosa”, e “più di tutto legato alla mafia”, affermando che Gelli aveva un credito di svariati milioni nei confronti di Giuseppe Consalvo²⁸. Secondo il Giudice Salvini le registrazioni di Orlandini assumono una particolare attendibilità poiché, in quel periodo, la figura di Gelli era pressoché sconosciuta, e

²⁴ “INCHIESTA SU STRAGI E DEPISTAGGI: AUDIZIONE DEL GENERALE GIANADELIO MALETTI”, 3 marzo 1997, *Johannesburg*.

²⁵ Tessera n.: 491.

²⁶ Sempre Maletti, nella già citata sede, dichiara: “non mi risulta che il nome di Licio Gelli fosse emerso, all'epoca, nelle dichiarazioni di fonti in relazione ai progetti eversivi.”

²⁷ “Ho sentito che era mio dovere farlo anche perché avevo capito che il giudice era sulla buona strada”, dirà Labruna in un’intervista all’*Unità* il 5 aprile 1995.

²⁸ Maggiore della Polizia di Stato di Roma legato ad ambienti ndranghetisti, anch’egli fratello piduista (tessera n.: 381).

solo molti anni dopo sarebbero venuti fuori i suoi trascorsi con il fascismo, i contatti con la destra eversiva e con gli esponenti deviati dei servizi segreti.

In un altro colloquio, stavolta tra il capitano Labruna, il colonnello Romagnoli, e il già citato Maurizio degli Innocenti, l'ex combattente della X MAS confermerà l'importanza del ruolo strategico del venerabile all'interno delle gerarchie del colpo di Stato della notte dell'Immacolata, addirittura dichiarando che sarebbe proprio dovuto essere Gelli, in possesso di un permesso che gli consentiva l'accesso al Quirinale a qualsiasi ora del giorno e della notte, a consegnare al Fronte Nazionale il Presidente della Repubblica Saragat. "Siccome" dice Degli Innocenti ai due ufficiali "si era parlato al Centro di quella dichiarazione Fronte Nazionale dell'acquisizione della persona fisica del Presidente, il quale doveva essere consegnato sapete da chi. No?" riferendosi al colonnello Romagnoli che risponderà in senso negativo; replicherà allora il Degli Innocenti "Da Licio Gelli...Ma questo nel quadro della pianificazione."²⁹.

Alla luce di queste dichiarazioni Licio Gelli fu, nel 1992, formalmente indiziato per "reati di attentato alla libertà personale del Presidente della Repubblica e di cospirazione politica mediante associazione", in relazione al tentato golpe Borghese.

Delle 46 condanne dai due ai dieci anni inflitte al medesimo numero di imputati nella sentenza di primo grado rilasciata dalla Corte d'Assise di Roma nel 1978, nessuna fu confermata in appello. Il 27 novembre 1984 infatti gli inquirenti, dopo attente valutazioni, decisero a favore dell'assoluzione di tutti gli imputati con la formula del "il fatto non sussiste". Il giudizio in cassazione datato 25 marzo 1986 confermò lo stravolgimento della sentenza emessa in primo grado di giudizio.

Nel novero dei piduisti menzionati nell'inchiesta sul golpe Borghese, è presente, secondo alcune fonti,³⁰ anche una preminente personalità dell'alta finanza: Michele Sindona

1.3 La P2 ed il "finanziere venuto dal nulla".

A Patti, in provincia di Messina, l'8 maggio 1920, nacque Michele Sindona: il piccolo Michele frequentava l'istituto gesuita e, per pagarsi gli studi, iniziò a lavorare come dattilografo e aiuto-contabile sin dalla tenera età di 14 anni.

Da laureando Sindona lavorò per un biennio come impiegato presso l'ufficio imposte di Messina, dove studiò a fondo il sistema fiscale nazionale, esperienza determinante per la sua successiva carriera. Sindona conseguì quindi, nel 1942, la laurea in giurisprudenza e, appena ventiseienne, si trasferì a Milano per aprire uno studio di consulenza tributaria.

²⁹ Sentenza-Ordinanza del Gi Guido Salvini, 18/03/1995, pp. 340-41.

³⁰ Sergio Flamigni, *op. cit.*, p. 46.

La padronanza del diritto tributario lo portò rapidamente alla ribalta finanziaria della piazza meneghina che apprezzava soprattutto la sua conoscenza dei cosiddetti “paradisi fiscali”, ossia paesi con bassa fiscalità ed alta opacità ove Sindona divenne, in breve, un maestro nel costituire società e trasferire valute. E’ in questo contesto che viene costituita in Liechtenstein la società “Fasco Ag”, di fatto la “cassaforte” del finanziere di Patti.

Altro importante avvenimento di quegli anni (siamo verso la fine degli anni ‘50) fu il rapporto che Sindona stabilì con Massimo Spada, allora presidente dello IOR³¹: Spada e lo IOR divennero, nel ’60, presto soci con Sindona condividendo il capitale della “Banca Privata Finanziaria”, banca con sede a Milano che il finanziere siciliano controllava attraverso la Fasco Ag.

In quello stesso periodo, oltre agli ambienti della finanza vaticana, Sindona entrò in contatto anche con quelli della mafia italo-americana e dei servizi segreti anglo-americani: poco dopo aver acquistato la Banca Privata Finanziaria, infatti, Sindona strinse rapporti con l’inglese John McCaffery, banchiere ed ex dirigente del SOE (Special Operations Executive) e con il direttore della CIA John McCone.

La ramificazione delle attività di consulenza e, senza dubbio, questi suoi rapporti poco chiari, contribuirono a fare in modo che Sindona divenisse, comunque, un interlocutore importante anche nel mercato finanziario americano, tanto da riuscire a coinvolgere, nel ’64, la *Continental Illinois National Bank* nell’acquisto del 24,5 % della sua Banca Privata Finanziaria, la cui quota di maggioranza rimaneva in ogni caso sempre in sua mano.

Si potrebbe dire che il cerchio delle relazioni e delle alleanze di Sindona si chiuse quando entrò in contatto con quello che sarà il futuro cardinale Paul Casimir Marcinkus. Poche settimane dopo l’insediamento del neo eletto presidente Richard Nixon, Marcinkus diventò infatti, quasi senza alcun tipo di competenza al riguardo, presidente dell’ufficio centrale dello IOR.

Nel luglio del 1972 il finanziere di Patti acquistò, per una cifra intorno ai 44 milioni di dollari, pagata in contanti, il pacchetto di maggioranza di un colosso dei depositi bancari: la *Franklin National Bank*³², acquisto che rappresenterà l’apice ma anche l’inizio del declino delle attività di Sindona.

Le vicende di Sindona, da quel momento in poi, si intersecarono con quelle della P2 o, meglio, con gli esponenti di spicco della Loggia, ed i fatti successivi contribuirono a scrivere un piccolo passo della storia italiana di quel periodo. La visibilità del finanziere siciliano, infatti, cominciò ad attrarre l’attenzione di un personaggio che presto, assieme ai suoi consociati, diverrà noto per il suo coinvolgimento in vari eventi di carattere eversivo: Licio Gelli.

³¹ Istituto delle Opere Religiose che si occupa dell’amministrazione e della gestione patrimoniale del Vaticano.

³² La Franklin è al ventesimo posto in una graduatoria di 14.000 enti di credito Statunitensi e conta la bellezza di 3700 dipendenti e 104 sportelli.

All'inizio del '73 Sindona entrò in contatto con un piduista di primissimo ordine: il generale, capo del SID, Vito Miceli³³. “Il generale Miceli sapeva degli stretti rapporti tra Sindona e Graham Martin, ambasciatore degli Stati Uniti a Roma...Miceli disse a Sindona che curava una rivista anti-comunista per i militari e che quello strumento di propaganda-con punti di vista, sottolineò Miceli, simili a quelli di Sindona-avrebbe accettato volentieri qualche aiuto finanziario” racconta il biografo del *self-made man* di Patti Nick Tosches. Dichiarò Sindona: “Io condividevo i timori del generale Miceli che si instaurasse in Italia una dittatura comunista, però, quei timori sembravano così profondamente radicati da renderlo quasi paranoico, in senso clinico”³⁴. Alcuni mesi dopo Miceli presentò Sindona al Venerabile Maestro della loggia massonica P2: Licio Gelli che, nel 1973, lo affiliò alla Loggia P2.

Da quel momento in poi Sindona utilizzerà la rete dei “fratelli” piduisti per i suoi scopi e, in particolare, per drenare denari da investire attraverso le sue società finanziarie (per questo motivo entrò in contatto con il finanziere Umberto Ortolani, piduista³⁵ che costruì un sistema di libretti al portatore per gestire questi fondi).

In realtà, destinatarie di molti dei fondi raccolti dalle società e dalle banche che facevano capo a Sindona erano società in mano a fratelli “piduisti”: si pensi, ad esempio, all'Iccrea, il cui presidente era il dott. Enzo Badioli (tessera n.: 581), o la Società Finanziaria Idrocarburi, di proprietà dell'ENI e presieduta all'epoca dal dott. Renato Marnetto (tessera n.: 677).³⁶

Come detto, tuttavia, l'apice di Sindona coincise anche con il suo declino: arrivarono infatti, dal paese a stelle e strisce, i primi allarmanti segnali di incrinatura all'interno del, finora oliatissimo, ingranaggio sindoniano: la *Securities and Exchange Commission* (SEC), come scrisse il senatore Pisanò all'interno della sua relazione sul caso P2, ordinò una serie di inchieste sul conto di società che, direttamente o indirettamente, facevano capo a Sindona. Il fatto è che le autorità federali di vigilanza e di controllo del sistema bancario e borsistico statunitense, messe in allarme dalle voci e dalle circostanze davvero poco chiare che avevano contrassegnato l'acquisto della "Franklin Bank" da parte di Sindona nel 1972, tenevano ormai sotto tiro il banchiere siciliano, pungolate, in questo, anche da quegli ambienti politici ed economici americani che non accettavano la presenza di questo finanziere d'assalto troppo amico della mafia e di Nixon.³⁷

Sindona si trovò quindi nell'occhio del ciclone della giustizia finanziaria americana la quale non tarderà ad addentare la giugolare del finanziere di Patti, oramai indebolito dall'instabile quadro politico americano dettato dagli scandali che condussero alla fine della presidenza Nixon.

³³ Tessera n.: 491.

³⁴ N. Tosches, “*Il mistero Sindona*”, SugarCo, Milano, 1986, p. 199.

³⁵ Tessera n.:494 della P2 e, al tempo dei fatti, amministratore dell'INCIS.

³⁶ Sergio Flamigni, *op. cit.*, p. 152.

³⁷ CpiP2, “*Relazione di minoranza dell'onorevole Giorgio Pisanò*”, Giorgio Pisanò, p. 64.

La SEC, dopo una serie di verifiche e di vicende che scossero il mercato, sospese il titolo della Franklin Bank in borsa, bloccando il pagamento dei dividendi. Nel volgere di due settimane, la banca sindoniana registrò ritiri di depositi, da parte dei suoi correntisti, per un valore attestato intorno ai 325 milioni di dollari, costringendo la FED a salvare, almeno temporaneamente, la situazione tramite immissioni di liquidità in forma di prestiti ad alti tassi di interesse.

Anche in Italia la situazione del banchiere di Patti non poteva dirsi florida: le azioni della Società Generale Immobiliare e delle altre società di Sindona stavano crollando vertiginosamente a causa dell'eco creato dai suoi guai americani e i correntisti di Banca Privata e Banca Unione iniziavano a ritirare i loro depositi.

In questo frangente tornò utile l'appartenenza di Sindona alla loggia gelliana: si dà il caso che il direttore generale del Banco di Roma del tempo fosse il dott. Giovanni Guidi, iscritto alla P2 con tessera n. 830.

Il fratello Guidi prestò al finanziere siciliano i 100 milioni di dollari necessari per il tentativo di salvataggio delle sue società e chiese, come garanzia, il 51 per cento della Banca privata finanziaria e quote della Generale immobiliare. La BPF si salvò dal crac.

Ad agosto del 1974 l'assetto delle società sindoniane cambiò poiché la Banca d'Italia, grazie alle sollecitazioni da parte del Banco di Roma, concesse l'autorizzazione alla fusione della Banca Privata Finanziaria e la Banca Unione, portando così alla costituzione di un unico ente di credito denominato: "Banca Privata Italiana".

Tuttavia, le ripercussioni di tali scossoni finanziari si riverberarono anche su altri veicoli societari di Sindona sino a che, anche in virtù delle pressioni che arrivavano dal mercato (nel giro di pochi giorni, i correntisti della BPI ritirarono depositi per oltre 200 miliardi di lire) e dal Parlamento Italiano (rimasto all'oscuro delle manovre del finanziere), intervenne la magistratura decretando la messa in liquidazione coatta della Banca Privata Italiana. Come liquidatore venne nominato l'avvocato Giorgio Ambrosoli.

Sul fronte statunitense la situazione non era di certo più rosea tanto che, l'8 ottobre 1974, con decisione della "Federal Reserve", la "Franklin National Bank" venne dichiarata "*insolvent*", ossia, in termini giuridici italiani, "fallita".³⁸

L'insolvenza della Franklin fu definita dal Times come il "più grande fallimento bancario della storia degli Stati Uniti" e Sindona fu condannato, nel 1980, a 25 anni di carcere ed al pagamento di una multa di 270.000 dollari.

Il 4 ottobre la Procura di Milano spiccò due mandati di cattura a carico del finanziere di Patti per "falsità di scritture contabili, false comunicazioni e illegale ripartizione degli utili". Il 14 ottobre il

³⁸ CpiP2, "Relazione di minoranza dell'onorevole Giorgio Pisanò", Giorgio Pisanò, p. 65.

Tribunale di Milano dichiarò insolvente la Banca Privata Italiana e la Procura emise un mandato di cattura ai danni di Sindona per bancarotta fraudolenta.

Nel marzo 1975, dopo mesi di latitanza del finanziere di Patti, si diffuse la notizia che Sindona fosse ritornato negli *States* ed il Ministero degli Esteri italiano avviò la pratica di estradizione. Il 2 luglio il giudice istruttore del Tribunale di Milano, Guido Viola, confermò il mandato di cattura ai danni di Sindona.

“Mentre i problemi della Franklin e della Banca Privata minacciavano di scoppiare” raccontò Sindona al suo biografo Nick Tosches: “chiamai Miceli³⁹ e gli chiesi di fissarmi un appuntamento con Gelli.”⁴⁰ Il finanziere di Patti narrò, all’autore americano, di come l’incontro avvenne nella famosa Villa Wanda del Venerabile e di come vi fosse presente anche Carmelo Spagnuolo, presidente della Quinta sezione della corte di Cassazione nonché piduista di primissimo ordine.⁴¹

Gli obiettivi di questo e degli altri incontri tra Sindona e vertici della loggia in questione, erano quelli di far revocare la liquidazione coatta della Banca Privata Italiana ed impedire l’extradizione dall’America.

Il 28 agosto 1976 i legali americani di Sindona, Philip Guarino e Paul Rao, vennero in Italia per svolgere una serie di incontri con due personalità importanti del nostro paese: con il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti e con Licio Gelli. Il Venerabile avrebbe dovuto, dopo il rientro in America della coppia, esercitare pressioni negli ambienti politici e, in particolare, sul presidente del Consiglio dei ministri.⁴² Questo fatto evidenzia chiaramente come la P2, in quel momento, ricoprisse un ruolo talmente importante da essere equiparabile ad uno Stato nello Stato, come poi si evidenzierà meglio in seguito.

Scopo di Sindona -e dei suoi avvocati- era quello di evitare l’extradizione e, poi, sistemare gli affari della Banca Privata Italiana e quelli della Società Generale Immobiliare. In tutto ciò il ruolo del presidente sarebbe stato quello di esercitare pressione sull’apparato giudiziario e amministrativo, revocando sia la liquidazione coatta della Società Generale Immobiliare sia quella della Banca Privata Italiana.⁴³

Scrive Flamigni:

Il piano, che si pone l’obiettivo di arrivare alla revoca della liquidazione coatta della BPI e della dichiarazione di insolvenza (presupposto dell’azione penale), è imperniato sulla vendita del pacchetto azionario di controllo della Società Generale Immobiliare. L’operazione, tutta interna agli ambienti massonico-piduisti, prevede l’intervento del piduista Loris Corbi (presidente della Condotte); il coinvolgimento del finanziere italo-americano, iscritto P2, Roberto Memmo, e del massone Fortunato Federici (consigliere del Banco di Roma). Al vertice della Società Generale Immobiliare vi è il massone Arcangelo Belli, e nel consiglio

³⁹ Vito Miceli, capo del Sid e noto piduista (tessera n.: 491).

⁴⁰ N. Tosches, *op. cit.*, p. 200.

⁴¹ Tessera n.: 545.

⁴² *Sentenza-ordinanza del Gi Giuliano Turone del Tribunale di Milano*, p. 301.

⁴³ CpicS. *Volume delle relazioni di minoranza di D’Alema-Cafiero-Minervini e di Massimo Teodori*, pp. 367-68, 567.

di amministrazione siede il “fratello” P2 Francesco Cosentino; alle massime cariche del Banco di Roma siedono Giovanni Guidi e Alessandro Alessandrini (entrambi P2), e l’andreottiano Mario Barone. Coinvolta nell’operazione è anche la Banca Nazionale del Lavoro, al cui vertice vi sono i “fratelli” P2 Alberto Ferrari e Gianfranco Graziadei. Acquirente della Generale Immobiliare dal Banco di Roma è previsto il palazzinaro piduista Mario Genghini.⁴⁴

Il piano, che potremmo definire di stampo piduista, per il salvataggio di Sindona non andò mai in porto, causa l’invalidabile veto del liquidatore Giorgio Ambrosoli, che reputava il tutto troppo oneroso per la collettività.

Licio Gelli, nutrendo forti speranze nella assoluzione di Sindona dalle varie accuse che lo vedevano imputato, iniziò a mobilitarsi al fine di ottenere un buon esito dalla corte di cassazione. Gelli interpellò i magistrati Carmelo Spagnuolo e Domenico Pone (P2) mentre ad aprile il finanziere Memmo (piduista anch’egli) incontrò l’avvocato Federici assieme all’avvocato Guzzi, entrambi legali di Sindona. Nonostante tutto ciò, il ricorso in cassazione venne respinto.

La fumata nera proveniente dalla Cassazione costrinse Sindona ad adottare un atteggiamento più aggressivo nei confronti dei suoi osteggiatori. Aiutato dal Venerabile, che aveva attivato il generale piduista Donato Lo Prete (capo di Stato Maggiore della guardia di finanza), Sindona tentò di far assegnare ad altro caso uno dei più stretti collaboratori di Ambrosoli, il maresciallo della finanza Silvio Novembre. Il tentativo non riuscì.

L’11 maggio 1978 si presentò nello studio dell’avvocato Ambrosoli un tale Walter Navarra. Navarra, ex partigiano espulso dal Psi, aveva il compito di consegnare un appunto del bancarottiere datato 18 aprile. Ambrosoli annotò l’avvenimento nel suo diario-agenda allegandovi un commento abbastanza eloquente a fianco: “Follie!”.

Il 18 maggio, il giudice americano Thomas Griesa, con una sentenza di 78 pagine, accolse la richiesta di estradizione in Italia di Sindona, non autorizzando l’esecuzione del mandato di cattura. La sentenza segnò una nuova sconfitta per Sindona. I legali del bancarottiere presentarono subito ricorso.

Nei mesi successivi alla sentenza americana, lo schieramento pro Sindona, formato dai legali del bancarottiere, dai vertici della P2 e da alcuni esponenti di altissimo profilo della DC, presentò al direttore generale della Banca d’Italia, Carlo Azeglio Ciampi, una serie di piani per il salvataggio dell’assetto societario del finanziere di Patti. Questi vennero prontamente rifiutati poiché aventi tutti una caratteristica comune: l’accollo di ingenti passività alla Banca d’Italia.

Poco prima del Natale 1978, dietro sollecitazione di Licio Gelli, il ministro Stammati (tessera n.: 543 della P2) chiese a Carlo Azeglio Ciampi di organizzare un incontro congiunto con l’avvocato di Sindona Guzzi e il liquidatore Ambrosoli. Ciampi, il suo vice Sarcinelli, e il nuovo governatore della

⁴⁴ Sergio Flamigni, *op. cit.*, p. 165.

Banca d'Italia, Paolo Baffi, concordarono circa l'inutilità dell'incontro ma decisero di rimettersi alla volontà di Ambrosoli.

Tra Natale e Capodanno, il liquidatore del crac sindoniano, fu oggetto di una serie di telefonate anonime di carattere minatorio. L'11 gennaio '79 Ambrosoli si incontrò con Sarcinelli al quale raccontò di una conversazione telefonica intrattenuta con un "picciotto" che lo aveva minacciato di morte nel caso in cui non avesse ascoltato le richieste dell'"uomo di New York". Dopo questo racconto Ambrosoli disse a Sarcinelli che non era minimamente interessato ad un incontro a tre alla presenza dell'avvocato Guzzi.

Il 12 gennaio '79 Ambrosoli ricevette un'altra chiamata:

anonimo: "Pronto, avvocato!"

Ambrosoli: "Buon giorno."

a: "Buon giorno. L'altro giorno ha voluto fare il furbo, ha fatto registrare tutta la telefonata!"

A: "Chi glielo ha detto?"

a: "Eh, sono fatti miei chi me lo ha detto. Io la volevo salvare, ma da questo momento non la salvo più."

A: "Non mi salva più?"

a: "Non la salvo più, perché lei è degno solo di morire ammazzato come un cornuto! Lei è un cornuto e bastardo!"

Alla fine del mese, nel tentativo di non far avverare le terribili minacce di carattere mafioso espresse dal o dai vari chiamanti, si attivò la Procura della Repubblica di Milano. Fu inutile.

Pochi mesi più tardi il mafioso italo-americano William Joseph Aricò esplose quattro colpi di pistola che si infransero sul corpo dell'avvocato milanese: il sicario fu assoldato da Sindona e pagato con 25 mila dollari in contanti ed un bonifico di 90 mila dollari su un conto bancario svizzero.

Grazie alla protezione offerta da Licio Gelli e dai suoi adepti presenti in ruoli chiave dello Stato, Sindona tentò di sfuggire alla giustizia, cercando rifugio e coperture politiche sia in Italia che all'estero. Tuttavia, nonostante i tentativi di fuga e le connivenze, Sindona venne arrestato negli Stati Uniti e, dopo un lungo processo estradizionale, consegnato alle autorità italiane nel 1984.

In Italia, fu processato e condannato per una lunga serie di reati, tra cui l'omicidio dell'avvocato Giorgio Ambrosoli, uno dei pochi uomini che aveva avuto il coraggio di ostacolare le trame criminali del banchiere di Patti.

Recluso nel carcere di Voghera, Sindona trovò la morte in circostanze drammatiche e mai del tutto chiarite: il 22 marzo 1986, pochi giorni dopo essere stato condannato all'ergastolo, fu avvelenato con una tazza di caffè al cianuro, suggellando tragicamente il destino di uno dei principali protagonisti della stagione oscura in cui mafia, finanza deviata e loggia P2 si saldarono con la storia dell'Italia repubblicana.

Capitolo 2; Il Maestro Venerabile: Licio Gelli.

2.1 Camerata Gelli Licio

Nella più remota periferia di Pistoia, in una piccola frazione conosciuta con il nome di Porta al Borgo, abitava una famiglia composta da una coppia e tre figli. Il capofamiglia, Ettore, esercitava il mestiere di mugnaio, mentre la moglie, la bella Maria Gori⁴⁵, dedicava il suo tempo alla cura della casa e dei loro bambini: Margherita, Lina e Raffaello. Il 21 aprile del 1919 la famiglia Gelli accolse tra le sue mura il quarto figlio: il piccolo Licio.

Dell'infanzia di Licio, complice anche il silenzio e il riserbo che egli stesso mantenne in seguito sull'argomento, si conosce pochissimo. Al contrario, della sua adolescenza emergono più dettagli. Si sa, ad esempio, che il giovane Licio era un ragazzo vivace e turbolento, animato da una profonda e dichiarata ammirazione per il regime fascista, sentimento che condivideva apertamente con il fratello maggiore.

L'ardore con cui manifestava il proprio entusiasmo politico per il fascismo fu la causa che condusse un diciassettenne Gelli, allievo del liceo classico di Pistoia, ad essere espulso da tutte le scuole del regno. La vicenda⁴⁶ vide contrapporsi il figlio del mugnaio e un professore dalle posizioni apertamente antifasciste, in una discussione politica sempre più accesa. Secondo il racconto di Giustiniani⁴⁷: “La conversazione si fa dapprima vivace, poi furente. Licio batte un pugno sulla cattedra e il calamaio si rovescia spargendo inchiostro sul registro. È troppo anche per un professore prudente, che trascina il ragazzo dal preside. E qui, finiti gli argomenti, il discorso prosegue diversamente: vola un pugno, qualcuno dice un calcio. E per Gelli la carriera scolastica è finita: espulso da tutte le scuole del regno.”

Il giovane Gelli, non ancora maggiorenne e non desideroso di affiancare il padre nella sua attività di mugnaio, si ritrovò “senza né arte né parte”. Privo di un impiego stabile e senza un titolo di studio riconosciuto, Licio, assieme al fratello Raffaele, decise allora di arruolarsi nelle fila delle camicie nere. Il 10 novembre del 1936, pur non avendo ancora raggiunto l'età richiesta per il reclutamento, Licio Gelli si iscrisse alla M.V.S.N. (Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale). Il giovane camerata, desideroso di distinguersi secondo i dettami della propaganda fascista, riuscì, grazie alle raccomandazioni di commilitoni non meglio identificati, a farsi accettare come

⁴⁵ Come la definisce Giulio Giustiniani in un suo articolo a “*La Nazione*” del 24 agosto 1981.

⁴⁶ Come raccontato dallo stesso Gelli nell'intervista rilasciata a Martino Seniga, di Rainews24, il 17 aprile 2013.

⁴⁷ Giulio Giustiniani, “*La Nazione*”, 24 agosto 1981.

volontario nella guerra di Spagna. Venne assegnato alla Divisione Camicie Nere denominata “XXIII Marzo” e partì per la penisola iberica insieme al fratello Raffaele.

Nella battaglia di Malaga, purtroppo, avvenne una tragedia: una pallottola colpì mortalmente il tenente Raffaello Gelli. Licio, che era rimasto accanto al fratello fino all’ultimo giorno della sua esistenza, venne rimpatriato nel novembre del ’38.

Una volta tornato in Italia, il giovane camerata fu accolto e ricevuto a Palazzo Venezia dal Duce in persona. Come avrebbe raccontato lo stesso Gelli in un’intervista⁴⁸: “Una volta rientrato in patria, siccome ero il legionario più giovane in Italia, Mussolini mi volle ricevere e mi chiese cosa volessi fare, ed io risposi che avrei voluto seguire il partito. Fu così che mi mandò al centro dei corsi di preparazione politica alla Farnesina per un biennio. C’erano più facoltà io scelsi organizzazione...dopo due anni sono uscito con il grado di ispettore per i fasci di combattimento all’estero”.

Grazie all’ottenimento di questo grado, Gelli, nel ’40, ricevette uno dei suoi primi incarichi politici: il mandato di ispettore per l’intera zona costiera della Jugoslavia, da Zara fino a Cattaro. La piccola località marittima del Montenegro possedeva una posizione geografica che, data la sua vicinanza con il confine albanese e la breve distanza dalle coste pugliesi, la rendeva strategica sotto il profilo militare. L’importanza bellica non costituiva tuttavia l’unico elemento di attrazione per il regime: vi era infatti un altro punto d’interesse su cui si concentravano i vertici corporativi, ovvero il tesoro di Pietro II di Jugoslavia, il cosiddetto “oro di Cattaro”.

Nel 1941, alcuni ufficiali del SIM, i Servizi d’Informazione Militare, penetrarono attraverso i sotterranei di Belgrado all’interno della Banca nazionale jugoslava e, una volta dentro, aprirono i forzieri appropriandosi del contenuto. Secondo un inventario redatto nel ’45, il tesoro sottratto consisteva in: 60 tonnellate di lingotti d’oro, due tonnellate di monete antiche, sei milioni di dollari, due milioni di sterline e altre mille cassette di sicurezza colme di gioielli d’instimabile valore. L’intero bottino venne caricato su 57 camion e trasportato a Cattaro in una località segretissima, in attesa di poter essere inviato a Roma.

La resistenza jugoslava e gli agenti del SOE, i servizi segreti britannici, si mobilitarono per individuare i responsabili di un colpo così spettacolare. Gli 007 italiani nel frattempo addossavano la responsabilità al re Pietro, il quale era fuggito con l’arrivo dei Tedeschi. La tesi del SIM non convinceva minimamente gli agenti del SOE, pienamente consapevoli della complessità di un’operazione del genere e dell’inesperienza di Pietro II, appena diciottenne e di certo non

⁴⁸ Intervista rilasciata a Martino Seniga, di Rainews24, il 17 aprile 2013.

addestrato in materia di furti su scala internazionale. Fu così che i Britannici decisero di bloccare le “Bocche” dell’insenatura di Cattaro, costringendo gli Italiani a inventare un piano logistico ingegnoso per trasportare l’enorme tesoro fino in Italia. Lo stratagemma si rivelò efficace: venne costruito un finto treno-ospedale, all’interno del quale il tesoro fu caricato e inviato a Roma. Sembra che a guidare quel convoglio ci fosse proprio il giovane Gelli⁴⁹.

Quando l’oro venne restituito al maresciallo Josip Broz Tito, nel 1947, si scoprì che mancavano, oltre a svariati milioni di dollari e sterline, anche 20 tonnellate d’oro. Vi sono diverse teorie sul dove e sul come siano spariti 20.000 chilogrammi d’oro in lingotti e molte di queste riconducono ad un coinvolgimento di Gelli. In una delle più accreditate si ipotizza che, il futuro venerabile, avesse fatto pervenire la sensazionale quantità d’oro al dittatore Juan Domingo Peron, in Argentina, il quale, in segno di riconoscimento, gli concesse la Gran Croce dell’Ordine del Liberatore di *San Martìn* per gli importanti servizi prestati alla nazione.⁵⁰ Altra speculazione su dove sia finito l’oro di Cattaro non presente all’appello del ’47 trova risposta in una perquisizione effettuata a Villa Wanda, storica residenza toscana di Gelli, dove si rinvennero dei lingotti di dubbia provenienza all’interno delle fioriere. Gelli negò che appartenessero al bottino di Cattaro.⁵¹

Alla caduta del fascismo, il 25 luglio 1943, Gelli tornò a Pistoia e aderì alla Repubblica di Salò. Non solo. Il Comando tedesco, presso cui godeva di ottima reputazione, lo nominò *Oberleutenant* delle SS (Divisione Hermann Goering), ovvero ufficiale di collegamento con le federazioni repubblicane di Firenze e Pistoia.

Un ritratto interessante del futuro venerabile fu tracciato in un’intervista dal senatore Giorgio Pisanò, membro della commissione parlamentare d’inchiesta sul caso P2 ed esponente del MSI. La sua opinione ha un peso particolare, poiché – come egli stesso ricorda nella sua relazione⁵² – «chi scrive la presente relazione ebbe la ventura di conoscere Licio Gelli e di frequentarlo, sia pure saltuariamente, fino alla primavera del 1944». Nell’intervista citata, il senatore descriveva il camerata Gelli in questi termini:

Non è che io ebbi tempo allora di sapere bene chi fosse questo Licio Gelli, era uno che faceva tutto lui. Si era autonominato ufficiale di collegamento e collegava tutti: il prefetto con la Croce Rossa, i vigili del fuoco con l’arcivescovo, la Federazione con quelli che procuravano i viveri e

⁴⁹ Mario Guarino e Fedora Raugei, “*Licio Gelli. Vita, misteri, scandali del capo della Loggia P2.*”, Edizioni Dedalo, 2016, Bari, p.15.

⁵⁰ Jorge Camarasa, “*Organizzazione Odessa*”, Mursia, Milano 1998.

⁵¹ Ferruccio Pinotti, “*Licio Gelli, il burattinaio d’Italia*”, Focus Storia n. 19, aprile 2008.

⁵² CpiP2, “*Relazione di minoranza dell’onorevole Giorgio Pisanò*”, Giorgio Pisanò, p. 73.

trovava tutto. Insomma quando c'era bisogno di qualcosa si andava da Licio Gelli. Lui procurava benzina, bombe a mano, materassi e scarpe. Una volta, mi ricordo, che arrivò a Pistoia con 5000 paia di scarpe. Io non seppi mai dove le trovò queste 5000 paia di scarpe, fatto sta che li distribui e io e i miei eravamo rimasti senza scarpe, perché avevamo perso tutti i nostri beni in Sicilia, mi diede un paio di scarpe. E questo è Licio Gelli. Gli sono debitore di un paio di scarpe. Poi ci tradì. Qualche mese dopo, nella Primavera del '44, io ero già andato volontario nella X MAS, tornai a Pistoia per portare al nord i miei e fu allora che seppi che Gelli ci aveva tradito. Io ero andato a cercarlo perché avevo bisogno di 20 litri di benzina, e naturalmente avevo pensato a Gelli, e mi dissero urlando “Ah ci ha tradito! È passato con i partigiani! Chiunque lo veda lo ammazzi!”. Nessuno lo vide, nessuno lo ammazzò e quindi è diventato quello che è diventato.⁵³

Il tradimento a cui fa riferimento l'onorevole Pisanò nell'intervista riguarda un episodio accaduto tra la primavera e l'estate del '44, che vide il camerata Gelli protagonista di uno dei suoi plateali “doppiogiochismi”⁵⁴. Con la disfatta del nazi-fascismo, Gelli, da abile stratega, tentò di mutare schieramento cercando di accreditarsi come collaboratore dei partigiani. A metà giugno del '44 Gelli accettò la proposta del partigiano comunista Silvano Fedi, il quale intendeva espugnare una prigione situata nel comune di Collegigliato. Il carcere era stato ricavato dalle SS all'interno di un'ex casa di cure per malattie nervose chiamata “Villa Sbertoli”, ove era rinchiuso un numero imprecisato di prigionieri antifascisti.

La mattina del 26 giugno 1944, Gelli si presentò ai cancelli del carcere in uniforme e in compagnia del partigiano Enzo Capecchi, anch'egli travestito da militare fascista, chiedendo di poter parlare col direttore. A quest'ultimo, che lo conosceva bene, comunicò di predisporre per le prime ore del pomeriggio una ventina di celle per potervi ospitare alcune decine di partigiani, compresi i loro comandanti, appena catturati.

All'ora stabilita, a bordo di un automezzo militare, Gelli tornò a Villa Sbertoli sempre in compagnia di Capecchi e di altri due finti fascisti: Jacopo Innocenti e Giovanni Pinna. Il quartetto scortava due falsi capi partigiani “catturati”: si trattava di Fedi e Artese Benesperì. I due “prigionieri” avevano manette chiuse solo in apparenza e tenevano celate nelle tasche pistole e bombe a mano, pronte per l'azione.

⁵³ <https://www.youtube.com/watch?v=2GJYw8Q4TX4&t=2s> (minuto: 8.22)

⁵⁴ Come li definisce l'ex deputato del PCI Sergio Flamigni nel suo libro “*Trame Atlantiche, Storia della Loggia massonica segreta P2*”, Kaos Edizioni, 1996.

Il passo successivo del piano prevedeva che il falso ufficiale Capecchi chiedesse al direttore di effettuare un'ispezione a soldati e secondini. A questi venne intimato di radunarsi nel cortile. Al segnale convenuto, Capecchi pronunciò la frase d'ordine "Siamo pronti!". Sotto la minaccia delle armi spianate, il gruppo di soldati e secondini venne rapidamente sopraffatto e disarmato; i militari non poterono far altro che assistere impotenti alla liberazione di ben 54 detenuti.

La riuscita dell'operazione di Villa Sbertoli non lasciò altra possibilità all'ufficiale di collegamento Gelli se non quella di darsi alla macchia e, per un periodo, sparire dalla circolazione. La sua collaborazione, tuttavia, non venne dimenticata dai partigiani, i quali lo ricompensarono, a missione compiuta, con sigarette, viveri e una somma di denaro stimata intorno alle 40.000 lire.

Terminata la latitanza, Gelli tornò, nel novembre del '44, nella sua abitazione di via Erbosa 7 a Pistoia. Già ad ottobre aveva ricevuto una convocazione dal Comando della V Armata del CIC⁵⁵, il servizio di controspionaggio statunitense diretto da James Angleton. In quel periodo Angleton, con l'obiettivo di contrastare il pericolo comunista, mise in atto un sistematico reclutamento tra gli ex ufficiali della Repubblica Sociale. "Gli americani chiedono a Gelli" scrivono Mario Guarino e Fedora Raugei "di collaborare per poter rintracciare pericolosi esponenti del nazi-fascismo, in pratica suoi ex camerati. Il venerabile accetta"⁵⁶.

Questa collaborazione con il controspionaggio americano valse a Gelli l'emissione, il 2 ottobre '44, di un documento di grande rilievo che avrebbe funzionato da salvacondotto in caso di aggressione da parte dei partigiani. Si trattava della "carta di libera circolazione" e recava la firma del presidente del CLN di Pistoia: Italo Carobbi. Il CIC, grazie alle indicazioni del futuro venerabile, arrestò nel dicembre '44 un ex capitano tedesco: tale Cristomanhos. Considerato "il complesso dei servizi prestati"⁵⁷ e valutati i rischi legati alla sua permanenza a Pistoia, all'ex camerata venne concessa la possibilità di allontanarsi dalla provincia toscana.

Gelli si trasferì così, nel gennaio del '45, a La Maddalena, in Sardegna, dove risiedeva la sorella Lina con il marito Mario Canovai, 2° capo di Marina presso il deposito Cremi. Durante la sua permanenza nel sassarese, Gelli fu raggiunto, il 22 marzo 1945, da un mandato di cattura emesso dalla Regia Procura di Pistoia per il rapimento avvenuto il 9 maggio del '44 ai danni di Bargiacchi Giuliano (figlio di un collaboratore dei partigiani). Per questo crimine, Gelli venne condannato, dal tribunale di Pistoia, in contumacia a due anni e sei mesi di reclusione⁵⁸. Arrestato il 17 giugno

⁵⁵ Counter Intelligence Corp, poi OSS e infine, nel '47, CIA (Central Intelligence Agency).

⁵⁶ Mario Guarino e Fedora Raugei, *op.cit.*, p.26.

⁵⁷ "Processo verbale di interrogatorio di Gelli Licio di Ettore", 17 giugno 1945, CpiP2 vol. III, tomo XI, p. 151.

⁵⁸ *Ivi*, p. 151.

ed interrogato nello stesso giorno, fu liberato dopo aver fatto i nomi di 56 militari, tra cui quello dell'onorevole Pisanò⁵⁹, e civili che collaboravano con i nazi-fascisti.

Gelli fu nuovamente arrestato e incarcerato il 13 settembre '45⁶⁰, appena due giorni dopo essere stato sottoposto a un interrogatorio del CIC su tutte le vicende che lo avevano visto protagonista fino a quel momento. Tra i mesi di ottobre e novembre il venerabile presentò più volte istanze e sollecitazioni al comando, chiedendo con insistenza di essere trasferito a Pistoia. I suoi appelli, reiterati e puntuali, produssero infine l'effetto sperato: il 20 marzo del 1946 gli venne concessa la libertà provvisoria e il permesso di fare ritorno nella provincia toscana.⁶¹

2.2 “Un triplice abbraccio fraterno”

Dopo il ritorno nella città natale, le tracce dell'ex “ispettore per i fasci di combattimento all'estero” divennero più difficili da rintracciare. Sembra che, tra la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '50, egli si sia cimentato in numerose avventure commerciali aprendo diverse attività. Si dedicò alla vendita di libri, macchine da scrivere, rasoi e persino sigarette di contrabbando⁶².

Accanto ai misteri legati alle inclinazioni professionali dell'ex camerata, non mancavano sospetti anche sul piano politico. Si vociferava infatti che, nei corridoi di un Centro periferico del SIFAR, circolasse un'informativa su una presunta – ma mai provata – appartenenza di Gelli al Kominform, i servizi segreti dell'Est. Si trattava, con ogni probabilità, di illazioni prive di fondamento. La nube sulla carriera di Licio, figlio di Ettore, iniziò a diradarsi nel momento in cui il futuro venerabile entrò in contatto con il deputato Romolo Diecidue.

Il professor Diecidue era figura assai nota nel Pistoiese, tanto che nelle province toscane circolava una maliziosa battuta in rima: “se un piacer vuoi, anzi due, affitta un prete e vai da Diecidue”. Alle prime elezioni politiche del '48, Diecidue si presentò tra le file della Democrazia Cristiana e risultò eletto, raccogliendo poco meno di 7.600 voti nel collegio Firenze-Pistoia.

Nonostante i trascorsi agli antipodi⁶³, Gelli riuscì comunque a guadagnarsi la fiducia dell'onorevole. Per Diecidue, l'ex camerata si rivelò un instancabile factotum: risolveva pratiche, portava a termine commissioni, fungeva da autista e contribuiva a creare consenso attorno al suo datore di lavoro. Il deputato, in cambio, ricambiava i servigi presentandogli figure di spicco della

⁵⁹ *Ibidem*, p.158.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 184.

⁶¹ *Ibidem*, p. 187.

⁶² Mario Guarino e Fedora Raugei, *op. cit.*, p.38.

⁶³ Gelli ex ufficiale fascista e Diecidue ex presidente del CLN di Montecatini Terme.

capitale. A Roma, grazie all'onorevole, Gelli conobbe un importante esponente dello scudo crociato: il presidente della Camera dei Deputati, Brunetto Bucciarelli Ducci⁶⁴.

Nello stesso periodo Gelli intratteneva rapporti anche con un altro parlamentare di rilievo della Democrazia Cristiana: Gerardo Bianchi, classe 1905, deputato dal '58 e, in quanto pistoiese, concittadino del futuro venerabile. Bianchi, forte di importanti legami nel mondo imprenditoriale, raccomandò Gelli al facoltoso cavalier Giovanni Pofferi, titolare della celebre fabbrica di materassi a molla Permaflex. L'autista di Diecidue, grazie alle sue doti nel tessere relazioni e alle sue conoscenze personali, venne nominato "responsabile dell'ufficio informazioni e vendite".

Con i fondi della Cassa del Mezzogiorno, Pofferi aprì successivamente un nuovo stabilimento nel Frusinate, storica roccaforte elettorale della Democrazia Cristiana, e vi trasferì Gelli. Lo stabilimento, grazie alla sua fitta rete di conoscenze, divenne in breve tempo un vero crocevia di politici e alte cariche ecclesiastiche. L'importanza del sito emerse sin dal giorno dell'inaugurazione, il 29 marzo 1965, quando al taglio del nastro presero parte, oltre al sindaco e al vescovo di Frosinone, il potentissimo Cardinal Ottaviani e il ministro della difesa, l'onorevole Giulio Andreotti. Cerimoniere dell'evento era, naturalmente, Gelli.

Nonostante il direttore dell'ufficio informazioni e vendite della Permaflex potesse vantare conoscenze illustrissime tanto nel mondo ecclesiastico quanto in quello democristiano, non poteva dirsi completamente appagato. Per allargare ulteriormente la propria rete di relazioni, Gelli aveva bisogno di compiere un passo decisivo: entrare in circoli diversi, che gli consentissero di frequentare ambienti ancora più altolocati rispetto a quelli che già abitualmente frequentava. L'affiliazione alla massoneria gli permise di raggiungere questo obiettivo.

La biografia di Gelli resta costellata di misteri, e uno dei più significativi riguarda senza dubbio la data della sua iniziazione alla libera muratoria. Le fonti disponibili, infatti, non concordano sul momento preciso della sua ammissione. In un documento contenuto negli atti istruttori sulla strage dell'*Italicus*⁶⁵ si attesta che la domanda di iniziazione del futuro venerabile venne inviata il 6 novembre 1963 e accettata soltanto nel 1965, quando fu accolto tra le fila della Loggia "Romagnosi". Il ritardo nell'affiliazione sarebbe stato determinato dalle perplessità degli alti vertici massonici a causa del passato cameratista di Gelli⁶⁶. In un altro documento di pari

⁶⁴ Il nome dell'onorevole risultò presente nell'elenco degli affiliati alla P2. Bucciarelli era iscritto con il numero di tessera: 1735.

⁶⁵ La domanda di ammissione all'iniziazione firmata dallo stesso Gelli contenuta a p. 3 del fascicolo 70 degli "*Atti istruttori sulla strage del treno Italicus*", contenuti nell'archivio della questura di Bologna

⁶⁶ Il regime fascista infatti, promulgò una legge, la n. 277 del 1925, che impose lo scioglimento di tutte le logge massoniche e vietò l'accesso dei massoni alle cariche pubbliche.

attendibilità, ossia la lettera del Gran Maestro Aggiunto Roberto Ascarelli al Gran Maestro del GOI Giordano Gamberini⁶⁷, l'affiliazione alla comunione "Romagnosi" sarebbe invece avvenuta già nel '62.

Nonostante le reticenze e i dubbi dei "fratelli" circa l'ammissione di un ex ufficiale nazi-fascista alla loro congrega, Gelli riuscì, grazie alle sue capacità di comunicatore e non soltanto, ad entrare nelle grazie del Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Giordano Gamberini.

Il numero uno della Massoneria italiana, di orientamento socialdemocratico e uomo di fiducia della CIA, non considerò il passato fascista di Gelli come un ostacolo alla sua ammissione, ma piuttosto come una sorta di garanzia rispetto alla funzione anti-comunista che sarebbe stato chiamato a svolgere negli anni a venire.

L'11 agosto 1966⁶⁸, il Gran Maestro Aggiunto della Loggia P2, l'avvocato Roberto Ascarelli, inviò una lettera di raccomandazioni al Gran Maestro Giordano Gamberini. Nella missiva, Ascarelli descrisse come un certo commendator Gelli, direttore generale della Permaflex e "apprendista"⁶⁹ della loggia "Romagnosi", incontrasse difficoltà nel dare pieno sfogo alle proprie ambizioni all'interno della comunione appena citata.

All'interno della lettera, il Gran Maestro Aggiunto tracciò un ritratto estremamente lusinghiero del pistoiese, definendolo "un tecnico di organizzazione scientifico del lavoro", e propose addirittura la sua promozione al grado di "Maestro", oltre all'affidamento a Gelli dell'esclusivissima comunione HOD. Ascarelli concluse la prima parte della missiva sottolineando come il "fratello" Gelli avesse già presentato all'attenzione di Bruzio Pirrongelli, Gran Maestro della comunione "Romagnosi", ben 14 domande di adesione, e ne custodisse altre 40 in pectore.

Di fronte a una presentazione tanto articolata e favorevole, il Gran Maestro Gamberini non poté fare altro che, il 28 novembre 1966⁷⁰, iniziare Gelli alla "Loggia Propaganda 2" e promuoverlo immediatamente al grado di "Maestro".

Un mese dopo il suo ingresso nella P2, nel dicembre del 1967, Gelli si dimise dalla carica di direttore della Permaflex, incassando una sostanziosa liquidazione, e si trasferì dal suo appartamento di via Don Minzoni in una villa situata a Castiglion Fibocchi, in provincia di Arezzo.

⁶⁷ *Cpi P2, volume VI, tomo I, pp. 1134-1135.*

⁶⁸ *Ivi.*

⁶⁹ Primo dei tre gradi fondamentali della massoneria (gli altri due sono "Compagno d'arte" e "Maestro Massone").

⁷⁰ *"libro matricola degli affiliati della P2 tra il 1952 e il 1970" cpiP2 vol. XI tomo 4 p. 692.*

Questa residenza avrebbe poi preso il nome di “Villa Wanda”, in onore della moglie del futuro Venerabile.

Già dalla seconda metà degli anni '60 Gelli si ritrovò al centro di una fitta ragnatela del potere. All'interno della massoneria, “l'uomo che collegava tutti”, come lo definì l'onorevole Pisanò, bruciò le tappe. A lui, non ancora cinquantenne, nel '69 Gamberini affidò un compito speciale: operare l'unificazione delle varie comunità massoniche⁷¹. La sua capacità di mediazione riuscì a ricomporre gli interessi della Massoneria e a riavvicinare le logge al Grande Oriente d'Italia, permettendogli al contempo di scalare rapidamente la gerarchia della P2.

Quando Gamberini, dopo tre trienni di reggenza, lasciò la guida del GOI, gli successe il gerontologo fiorentino Lino Salvini. Salvini, molto conosciuto nell'ambiente massonico toscano, era considerato un personaggio dalla reputazione controversa. Nel 1968, infatti, a causa di una serie di irregolarità nell'assegnazione di sette pompe di benzina a Viareggio a sette fratelli massoni, fu sottoposto a processo massonico e condannato⁷². Questo precedente non gli impedì tuttavia di tentare la scalata al trono di Palazzo Giustiniani, sede del GOI, iniziata già nel '69 quando si incontrò con il Gran Maestro abdicante Giordano Gamberini. Quest'ultimo, in cambio del supporto all'ascesa al potere del medico fiorentino, chiese di mantenere il controllo delle pubblicazioni e della rivista del GOI, che dirigeva dal '66, e la possibilità di intrattenere contatti con il servizio segreto americano. Il 21 marzo 1970 Salvini divenne Gran Maestro del GOI.

Questo passaggio di scettro segnò profondi mutamenti nella carriera massonica di Gelli, il quale, oltre a vedere rinnovata la fiducia nei suoi confronti da parte del nuovo capo massone, ricevette un nuovo e rilevante incarico. “Al carissimo Fratello Licio Gelli-Arezzo. Per la mia funzione di M.V. della R.L. Propaganda (2) all'Or. Di Roma, ti delego: a rappresentarmi presso i Fratelli che ti ho affidato, prendere contatto con essi, esigere le quote di capitazione; coordinare i loro lavori e iniziare i profani ai quali rilasciare regolare brevetto. Un triplice abbraccio fraterno.”⁷³. Furono queste le parole con cui Lino Salvini, il 15 giugno 1970, a meno di tre mesi dalla sua nomina a Gran Maestro del GOI, elevò Licio Gelli di grado, affidandogli tutte le attribuzioni proprie della carica di “Maestro venerabile”.

⁷¹ La massoneria aveva sempre avuto, come obbedienza principale, il GOI, ma esistevano altre comunioni assai importanti (come la Gran Loggia d'Italia di Piazza del Gesù). Più che di una unificazione sul piano ufficiale e formale qui si parla di un'unificazione in termini di rapporti interni necessaria per ricostituire la forza di un organo così tanto avversato dalla politica.

⁷² Sergio Flamigni, “*Trame Atlantiche. Storia della Loggia massonica segreta P2*”, Kaos edizioni, 1996, Milano, p.36.

⁷³ *Cpi P2, volume III, tomo 1, p. 447.*

Grazie a questa delega, Gelli ottenne il controllo non solo della loggia più numerosa del Grande Oriente d'Italia, ma anche di quella considerata la più esclusiva e potente del Paese. Negli anni successivi alla sua ammissione alla libera muratoria, la P2 non crebbe soltanto per il numero di fratelli accolti e iniziati “alla spada”⁷⁴, ma soprattutto per il prestigio e il peso dei suoi adepti.

Sotto la guida di Gelli, la loggia si trasformò in un autentico centro di potere: al suo interno confluivano politici, alti ufficiali delle forze dell'ordine e dei servizi segreti, magistrati, finanzieri, banchieri, industriali, avvocati e figure eminenti del mondo dell'editoria e del giornalismo. Accanto a queste personalità, tuttavia, sedevano anche figure assai meno rispettabili: mafiosi, terroristi e criminali di varia estrazione.

Proprio queste presenze, unite al coinvolgimento della P2 in vicende che segnarono profondamente la storia italiana tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio degli Ottanta, portarono la loggia e i suoi affiliati a diventare oggetto di indagini tanto interne alla massoneria quanto esterne, da parte della magistratura e dell'opinione pubblica.

Gelli, impadronitosi ufficialmente della Loggia, cominciò a gestirla deviando completamente dalle regole tradizionali della massoneria. Iniziò requisendo “tutte le schede personali di adesione firmate dai singoli alla P2, per depositarle presso una banca in una cassetta di sicurezza”⁷⁵. Gelli comunicò che le copie delle chiavi di detta cassetta sarebbero state custodite da lui e dal Gran Maestro Salvini, ma quest'ultimo non le ricevette mai.

Col nome di copertura di “Centro studi di storia contemporanea”, la Loggia prese sede a Roma, inizialmente in via Cosenza e poi in via Condotti. La direzione effettiva, tuttavia, si svolgeva presso l'Hotel Excelsior, dove Gelli risiedeva quando soggiornava nella capitale e dove si tenevano le cerimonie di iniziazione. Come ogni Loggia, anche la P2 disponeva di un Consiglio direttivo ma, differentemente dalle altre comunioni, questo non si riuniva mai.

Nel '74 emersero gravi scandali che coinvolgevano vari esponenti della Loggia. Il coinvolgimento del banchiere Sindona e del Procuratore Spagnuolo nella vicenda del crollo della Franklin Bank, insieme all'arresto del Generale Vito Miceli nell'ambito dell'inchiesta sul “SID parallelo” e sull'organizzazione eversiva “Rosa dei Venti”, attrasse un'attenzione negativa sulla loggia coperta, suscitando forti preoccupazioni tra i vertici del GOI. Fu così che il Gran Maestro Salvini prese le distanze da Gelli.

⁷⁴ Celere e informale rito di iniziazione massonica.

⁷⁵ *CpiP2, volume VI, tomo 12, p.83.*

Il 14 dicembre del 1974 si tenne, a Napoli, la Gran Loggia⁷⁶, ovvero l'assemblea generale dei rappresentanti di tutte le Logge. Con voto quasi unanime venne deliberata la "demolizione" della Loggia coperta P2. Il 30 dicembre, due settimane dopo, Salvini abrogò i regolamenti particolari della P2 e le deleghe da lui stesso conferite a Licio Gelli, il quale venne ringraziato per "la dedizione e abnegazione" con le quali aveva ricoperto la carica di segretario organizzativo.

Salvini chiese ai "fratelli coperti" se intendessero mantenere la loro condizione o passare a delle Logge regolari poiché, benché ufficialmente ne fosse stata decretata la distruzione, il Gran Maestro aveva intenzione di mantenere in vita la P2 ma senza Gelli⁷⁷. Alla richiesta del vertice di Palazzo Giustiniani di consegnare la documentazione relativa alla P2 e ai suoi affiliati, Gelli si oppose rispondendo con un secco rifiuto.

Per difendersi dalla "demolizione" e contrattaccare, Gelli sfruttò la testata giornalistica del "fratello" Mino Pecorelli. Tramite "Osservatore Politico", OP, il duo Gelli-Pecorelli sferrò severi attacchi alla massoneria, culminati con l'accusa, ai danni del Gran Maestro Salvini, di "indebita appropriazione di denaro" appartenente alle casse del Grande Oriente.

Dopo mesi di articoli feroci, assemblee generali e accordi, il Gran Maestro Salvini, il 9 maggio del '75, nominò ufficialmente Licio Gelli "Maestro Venerabile" della Loggia P2⁷⁸. Il 12 maggio, tre giorni dopo la nomina a "Venerabile" del pistoiese, decretò la ricostituzione della Loggia. Il testo della lettera di nomina e del decreto di ricostituzione vennero entrambi scritti dall'ex Gran Maestro Gamberini, sodale di Gelli.

Nel '76 due circostanze attrassero l'indesiderata attenzione della stampa sulla loggia coperta in questione. La prima fu l'arresto dell'avvocato Gian Antonio Minghelli, figlio del generale piduista Osvaldo Minghelli e successore di Gelli alla segreteria della Loggia in seguito alla nomina di quest'ultimo a "Maestro Venerabile". L'avvocato era stato accusato di riciclare il denaro dei riscatti di alcuni rapimenti messi in atto dal gangster marsigliese Albert Bergamelli. La vicenda aveva suscitato un clamore tale da spingere alcuni fratelli a uscire allo scoperto e a rilasciare alcune dichiarazioni alla stampa sulla P2.

La seconda vicenda riguardava l'omicidio di un magistrato: Vittorio Occorsio. Occorsio, famoso per aver indagato su varie organizzazioni terroristiche ed eventi eversivi di quel periodo,

⁷⁶ *CpiP2, volume III, tomo I, p. 607.*

⁷⁷ *Ivi, pp. 609-610.*

⁷⁸ *Ivi, p. 693.*

si distinse per essere stato il primo magistrato ad indagare sulla Loggia massonica P2. Il 10 luglio '76 il suo corpo fu crivellato da 32 colpi di mitra.

Questi due eventi resero necessario un intervento per far ritornare nell'ombra la Loggia e permettere così a Gelli di operare indisturbato. Il Venerabile ricorse dunque a un espediente e chiese al Gran Maestro Salvini di dichiarare la “sospensione dei lavori” della P2. Benché il provvedimento non fosse contemplato dagli statuti massonici, Salvini assecondò la richiesta di Gelli e il 27 luglio decretò la sospensione della Loggia gelliana a “tempo indeterminato”⁷⁹.

In uno degli ultimi atti della sua reggenza, il Gran Maestro Salvini, il 15 aprile 1977, rilasciò al Venerabile la delega per la gestione dei rapporti con tutti i massoni “alla memoria”⁸⁰ non iscritti a Logge regolari⁸¹.

Nel '78 Salvini rassegnò anticipatamente le dimissioni e fu sostituito dall'ex generale dell'aeronautica Ennio Battelli. Quest'ultimo confermò a Licio Gelli la particolare delega già riconosciutagli nella massoneria, stabilendo però che alle cerimonie di iniziazione fosse obbligatoria la presenza del Gran Maestro in carica o dell'ex Gran Maestro Giordano Gamberini, escludendo così le affiliazioni riservate compiute “all'orecchio”. Da quel momento, quindi, tutte le iniziazioni, anche se svolte in sedi irrivali, come l'Hotel Excelsior di Roma, si tennero sempre alla presenza di una delle due autorità massoniche.

Nella seconda metà degli anni '70 la P2 raggiunse l'apice della sua influenza ed arrivò ad operare anche all'estero, con vari presidi soprattutto in Sudamerica. Il tutto finì una mattina di marzo dell' '81.

2.3 17 marzo 1981: Castiglione Fibocchi

Il 12 marzo 1981 i magistrati milanesi Giuliano Turone e Gherardo Colombo emisero un avviso di garanzia e disposero diverse perquisizioni a carico di Licio Gelli.

L'indagine, in cui il Venerabile risultava coinvolto assieme ad altri esponenti della mafia italo-americana e della massoneria deviata, nasceva dalle vicende legate al finto rapimento del finanziere Michele Sindona, orchestrato nel 1979 per esercitare pressioni sul potere politico e

⁷⁹ *Ibidem*, p. 724.

⁸⁰ Nella tradizione massonica, l'espressione “*massoni alla memoria*” designa persone che, dopo la morte, vengono ricordate ufficialmente dalla loggia: talvolta si tratta di fratelli già appartenenti all'ordine, altre volte di figure esterne ritenute affini agli ideali massonici. In certi contesti, l'iscrizione “alla memoria” è stata impiegata anche come strumento simbolico di prestigio, includendo nomi di personalità illustri pur senza una loro effettiva affiliazione in vita.

⁸¹ *Ibidem*, p. 782

ottenere protezioni. In quell'occasione Sindona aveva minacciato di diffondere la famosa "lista dei 500"⁸² e i nomi di società estere legate a partiti e personalità politiche dell'epoca.

Per gli inquirenti, recuperare quell'elenco sarebbe stato cruciale. Proprio per questo vennero autorizzate le perquisizioni presso i luoghi riconducibili a Gelli, sospettato di detenere materiale utile alle indagini. La figura di Gelli emerse in particolare dalle dichiarazioni di Giuseppe (Joseph) Miceli Crimi, medico e massone italo-americano legato sia a Sindona sia a ambienti mafiosi. Miceli Crimi aveva avuto un ruolo chiave nel falso sequestro del banchiere siciliano, fungendo da intermediario con il Venerabile.

I luoghi da ispezionare comprendevano la celebre Villa Wanda a Castiglion Fibocchi, la cosiddetta "casa di campagna" di Frosinone e la sede della GIOLE, un'azienda aretina produttrice di materassi dove Gelli disponeva di un ufficio.

Per limitare possibili fughe di notizie, Turone e Colombo affidarono le operazioni non alle forze dell'ordine locali, come era prassi, ma al Nucleo Regionale di Polizia Tributaria della Guardia di Finanza di Milano, garantendo così maggiore riservatezza e controllo.

Il coordinamento dell'operazione venne affidato al colonnello Vincenzo Bianchi, che organizzò perquisizioni simultanee con un imponente dispiegamento di ufficiali, sottufficiali e finanzieri.

La mattina del 17 marzo 1981, alle ore 9, gli uomini della Guardia di Finanza si presentarono ai vari indirizzi mostrando i decreti dei magistrati. Poiché Gelli era all'estero, fu la sua segretaria Carla Venturi ad accogliere i militari presso l'ufficio della GIOLE, ricevendo la notifica del provvedimento giudiziario e l'invito a contattare i legali del suo datore di lavoro.

Le operazioni non furono prive di ostacoli.

A Villa Wanda il custode, Vincenzo Benincasa, inizialmente sostenne di non essere in possesso delle chiavi dell'abitazione, ritardando così l'ingresso degli inquirenti. Successivamente, grazie all'intervento di Maria Grazia, figlia del Venerabile, le forze dell'ordine riuscirono ad entrare nella magione e consentirono alla giovane Gelli di avvisare l'avvocato Sergio De Filippi.

Negli uffici della GIOLE si ripeté una scena simile. La segretaria dichiarò di non avere le chiavi né della scrivania né della cassaforte né di una grande valigia presente nello studio di Gelli. I finanzieri, tuttavia, trovarono le chiavi necessarie in un mobiletto e riuscirono ad aprire il tutto.

⁸² Un elenco di 500 correntisti, personaggi in vista della politica e della finanza, che Sindona aveva aiutato ad esportare clandestinamente capitali all'estero, preservandoli così dal crac della sua Banca Privata Finanziaria.

All'interno della valigia rinvennero buste sigillate⁸³, rubriche, richieste di affiliazione alla P2, ricevute di versamenti e una grande quantità di documenti riservati che spaziavano dagli affari del gruppo Rizzoli alle operazioni di Calvi e delle sue banche, fino a contratti con ENI e Petronim e cambiali firmate dallo stesso Rizzoli.

Alle 13:16 la segretaria ricevette una telefonata di Gelli dall'estero: la conversazione, intercettata dagli inquirenti, mostrava il tentativo del Maestro Venerabile di influenzare l'esito della perquisizione e di impedire il sequestro del materiale senza la sua presenza⁸⁴. Dopo la telefonata in questione la segretaria chiese di potersi allontanare per un appuntamento di lavoro nella portineria dello stabile. In quel frangente la donna venne fermata e le fu ispezionata la borsa che portava indosso. All'interno di questa vennero rinvenute le chiavi della cassaforte.

Alle 13:45, con le chiavi finalmente a disposizione, i finanziari aprirono la cassaforte. Oltre a numerosi documenti sensibili emerse l'elenco di 962 nominativi: era quello degli affiliati alla loggia massonica P2. La segretaria tentò di opporsi al sequestro sostenendo che quel materiale non fosse pertinente all'inchiesta, ma gli inquirenti confermarono la sua rilevanza. Il colonnello Bianchi sospese temporaneamente le operazioni in attesa dell'arrivo dell'avvocato Giacomo Boniver, richiesto dalla stessa Venturi, prima di procedere formalmente al sequestro secondo quanto previsto dal decreto.

Dopo il ritrovamento dell'elenco, il colonnello Bianchi informò immediatamente il magistrato Turone, che gli ordinò di attendere l'arrivo del legale di Gelli e di procedere al sequestro dei documenti nel pieno rispetto delle disposizioni giudiziarie.

Dopo essere stato informato da un finanziere del gruppo di Arezzo che il comandante generale, Orazio Giannini, lo aveva cercato, il colonnello Bianchi si apprestò a richiamare il comando. All'altro capo del telefono rispose il colonnello Farné che chiese al collega Bianchi di richiamare successivamente poiché Giannini era momentaneamente assente.

Verso le 19 Bianchi riuscì a mettersi finalmente in contatto con Giannini il quale disse: "Ti debbo comunicare che hai trovato degli elenchi. Ci sono anch'io in tali elenchi. Statti accorto che ci sono anche i massimi vertici dello Stato...Stai attento che il corpo si inabissa"⁸⁵. Bianchi rassicurò il comandante generale dicendo che il Corpo non si sarebbe inabissato e che lui e i suoi uomini avrebbero mantenuto il massimo riserbo.

⁸³ Le buste in questione, lasciate intonse dai finanziari, vennero aperte poi dai magistrati che vi ritrovarono documenti dei servizi segreti classificati come "Riservati" e "Segreti".

⁸⁴ *CpiP2, volume I, tomo 4, pp. 1164-65.*

⁸⁵ *CpiP2, volume I, tomo 4, p. 1118.*

Il giorno successivo, 18 marzo 1981, Bianchi consegnò tutto il materiale sequestrato ai magistrati milanesi Turone e Colombo, insieme a un rapporto dettagliato sugli eventi e sulle conversazioni intercorse con Giannini.

Il 25 marzo l'elenco dei 962 affiliati fu trasmesso dal Tribunale di Milano al presidente del Consiglio Arnaldo Forlani. Quest'ultimo, tuttavia, scelse di non diffondere immediatamente i nomi, rimandando la pubblicazione per due mesi.

Quando la lista divenne pubblica, il Paese fu scosso. Al suo interno figuravano personalità di primissimo piano della politica, dell'economia, delle forze armate, dei servizi segreti e dell'informazione. Tra questi, ex ministri come Gaetano Stammati, imprenditori del calibro di Angelo Rizzoli e Silvio Berlusconi, esponenti dell'intelligence come Gianadelio Maletti e giornalisti noti come Maurizio Costanzo e Mino Pecorelli.⁸⁶

L'impatto politico fu immediato: il 25 maggio Forlani rassegnò le dimissioni e il 28 giugno, nacque il primo governo guidato da un esponente politico non appartenente alla Democrazia Cristiana. Il neo-nominato presidente del consiglio, Giovanni Spadolini, propose lo scioglimento della loggia segreta P2 con una legge che venne approvata dal Senato il 5 agosto e dalla Camera dei Deputati il 9 dicembre 1981.

Il 23 settembre dello stesso anno il Parlamento istituì una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P2, che avviò i suoi lavori dopo l'approvazione della legge. La Commissione, conclusi i lavori il 12 luglio 1984, certificò l'autenticità (seppure l'incompletezza) delle liste rinvenute e descrisse la P2 come un'organizzazione segreta strutturata in modo gerarchico e "a compartimenti stagni". La relazione finale sottolineava analogie con le organizzazioni criminali: silenzio, omertà, frammentazione dei rapporti, obiettivi eversivi.

Nel frattempo Licio Gelli venne accusato dalla Procura di Milano dei reati di: bancarotta fraudolenta, cospirazione politica contro i poteri dello Stato, associazione per delinquere e riciclaggio di denaro (accuse legate soprattutto al crac del Banco Ambrosiano e alla gestione occulta della loggia P2).

Il 13 settembre 1982, mentre cercava di prelevare ingenti somme da conti svizzeri della UBS, Gelli fu arrestato a Ginevra e rinchiuso nel carcere di Champ-Dollon, in attesa di estradizione. Tuttavia la sua detenzione durò meno di un anno: il 10 agosto 1983 riuscì a evadere con un'azione spettacolare, nascondendosi nel bagagliaio di un'auto grazie alla complicità di una guardia

⁸⁶ Rispettivamente titolari delle tessere numero: 543, 532, 1816, 499, 1819 e 235

carceraria e venendo poi prelevato da un elicottero. Seguì una nuova fase di latitanza, trascorsa prevalentemente in Sudamerica, dove Gelli disponeva di una fitta rete di contatti.

Dopo quattro anni di clandestinità, il 21 settembre 1987 decise di costituirsi spontaneamente alle autorità svizzere e venne nuovamente rinchiuso a Champ-Dollon. Il 17 febbraio 1988 la Svizzera ne autorizzò l'extradizione in Italia, dove Gelli affrontò numerosi processi. Negli anni successivi ottenne più volte i domiciliari per motivi di salute, ma rimase comunque coinvolto in procedimenti giudiziari riguardanti fondi neri, scandali bancari e l'ombra della massoneria deviata. La vicenda giudiziaria e le fughe di Gelli divennero il simbolo dell'intreccio tra poteri occulti, politica e finanza nell'Italia degli anni Settanta e Ottanta, alimentando l'immagine di un personaggio enigmatico, capace di muoversi tra segreti, relazioni internazionali e improvvise ricomparses.

Capitolo 3; La commissione Parlamentare d'inchiesta sulla Loggia P2.

3.1 La composizione della Commissione

La pubblicazione degli elenchi degli affiliati alla P2 si andò ad incastonare in un contesto politico, quello italiano dell'inizio degli anni '80, che si può quantomeno definire complicato.

Infatti tutte le problematiche che avevano riguardato la classe politica del decennio precedente, come i rapimenti di esponenti politici⁸⁷, gli atti di terrorismo rosso e nero e gli omicidi delle alte cariche dello stato⁸⁸, proseguirono anche nel nuovo. Tutto questo avveniva in una situazione di forte dissesto economico, con un'inflazione fortissima e una rilevante svalutazione della lira.

La già precaria situazione toccò il suo apice quando, il 21 maggio del 1981, il primo ministro Arnaldo Forlani rese pubblica la lista dei 962 "fratelli" affiliati. L'eco dello scandalo fu troppo grande perché il trentottesimo governo della Repubblica Italiana, l'ennesimo presieduto da un esponente della DC, reggesse e fu così che, il 25 maggio, Forlani rassegnò le dimissioni.

Dopo un mese di consultazioni da parte del capo dello Stato Sandro Pertini, il 28 giugno del 1981 salì al colle il segretario del Partito Repubblicano Italiano, Giovanni Spadolini, dando vita così al primo esecutivo non capeggiato da un membro del partito Democristiano.

⁸⁷ Si pensi al Giudice d'Urso, alto funzionario del ministero di Grazia e Giustizia rapito dalle Brigate Rosse a dicembre dell' '80 e rilasciato a gennaio dell'anno successivo.

⁸⁸ Come quello del Generale Carlo Alberto dalla Chiesa, datato 3 settembre '81, o quello di Piersanti Mattarella, del 6 gennaio '80.

Il governo Spadolini era sostenuto dal cosiddetto “pentapartito”⁸⁹ che si diede, come primo compito, quello di cancellare dalla vita istituzionale la loggia deviata una volta per tutte. Il 23 settembre 1981 sulla Gazzetta Ufficiale, venne pubblicata la legge n. 527 il cui primo articolo così recitava:

“È istituita una commissione parlamentare di inchiesta per accertare l'origine, la natura, l'organizzazione e la consistenza dell'associazione massonica denominata Loggia P2, le finalità perseguite, le attività svolte, i mezzi impiegati per lo svolgimento di dette attività e per la penetrazione negli apparati pubblici e in quelli di interesse pubblico, gli eventuali collegamenti interni ed internazionali, le influenze tentate o esercitate sullo svolgimento di funzioni pubbliche, di interesse pubblico e di attività comunque rilevanti per l'interesse della collettività, nonché le eventuali deviazioni dall'esercizio delle competenze istituzionali di organi dello Stato, di enti pubblici e di enti sottoposti al controllo dello Stato.”

La commissione avrebbe quindi dovuto indagare su tutte le vicende in cui vi era stato un coinvolgimento, diretto o marginale, di esponenti della P2 e chiarire le “finalità” e i “mezzi”, intesi come politici ma anche finanziari, attraverso cui questi avrebbero compiuto le loro attività.

Il gravoso lavoro d'indagine fu assegnato ad una squadra composta da venti senatori e venti deputati scelti dalle presidenze delle due Camere in proporzione al numero dei componenti dei gruppi parlamentari, assicurando la presenza di un rappresentante di ciascuno di essi⁹⁰. Sempre ai due presidenti delle Camere, Amintore Fanfani del Senato e Nilde Iotti della Camera, fu assegnato il compito di scegliere il presidente del consesso “al di fuori dei predetti componenti della commissione”⁹¹.

Nilde Iotti era da decenni una esponente del Partito Comunista. Tra le fila del PCI aveva preso parte all'assemblea costituente, era stata deputata per varie legislature ed aveva seduto al parlamento europeo. Tra le tante cariche ricoperte, quella più importante fu sicuramente la presidenza della Camera dei Deputati, ottenuta nel 1979. La Iotti fu la prima donna Italiana ad assumere il comando di una delle camere del Parlamento e questo suo primato rende più chiaro ciò che segue:

⁸⁹ Dalla coalizione formata da Democrazia Cristiana, Partito Socialista, Partito Socialista Democratico Italiano, Partito Repubblicano Italiano e Partito Liberale Italiano (denominata: “Pentapartito”).

⁹⁰ Legge n. 527/81, art. 2, comma 1.

⁹¹ Ivi, comma 3.

Lunedì 30 ottobre. Ore 17.15 – Sono convocata dall'onorevole Iotti. Mi propone di assumere la presidenza della Commissione inquirente sulla P2. È d'accordo anche Fanfani. Chiedo quindici minuti di riflessione. Sento per telefono Leopoldo Elia⁹² e mi consiglia di accettare. Torno dalla Iotti alle 17.30 e accetto. Parliamo del problema. Mi assicura ogni supporto della Camera per il lavoro. Ore 17.45 vado a vicolo Valdina. Mi telefona Fanfani per esprimermi solidarietà. Nella Iotti ho trovato un atteggiamento di piena fiducia amicizia e volontà di aiutarmi, perché il compito non fallisca.⁹³

A scrivere queste parole sul suo diario personale, poi pubblicato da Anna Vinci, fu la deputata dello scudo crociato Tina Anselmi.

La Anselmi, oltre ad essere stata membro della resistenza ed essere stata eletta alla Camera dei Deputati nel '68, era titolare, come colei che le aveva assegnato la presidenza di questa commissione, di un primato storico: l'onorevole Anselmi, nel 1976, divenne il primo ministro donna della storia del nostro paese. Grazie a questa ulteriore nomina, la Anselmi divenne l'unico membro donna tra i quaranta facenti parte della commissione nonché il primo presidente di una commissione parlamentare di sesso femminile

La maggior parte dei componenti della commissione proveniva, come da disposizione di legge, dai partiti che avevano ricevuto il maggior consenso alle elezioni politiche precedenti e, quindi, dalla Democrazia Cristiana, dal Partito Socialista Italiano e dal Partito Comunista Italiano. Della prima facevano parte ben 16 membri, tra cui Sergio Mattarella (figlio di Piersanti e attuale presidente della Repubblica).

Va segnalata poi la presenza del senatore Giorgio Pisanò, membro del Movimento Sociale Italiano (che, come già in precedenza ricordato, conobbe Gelli personalmente durante il fascismo); dell'onorevole Teodori, deputato del Partito Radicale Italiano e, infine, di Achille Occhetto, ossia di colui che negli anni '90 diventerà il leader dello schieramento di centro-sinistra opposto al neonato "Polo della Libertà". A tale ultimo proposito è singolare ricordare come a capo di questa ultima coalizione ci sarà Silvio Berlusconi, ex piduista con tessera n.: 1816⁹⁴.

⁹² Esponente della DC e all'epoca presidente della Corte Costituzionale.

⁹³ Anna Vinci, *“La P2 nei diari segreti di Tina Anselmi”*, Garzanti, 2024, Milano, p. 461.

⁹⁴ Il cavaliere ha sempre negato la sua partecipazione alle attività della loggia in questione, come riportato in questa dichiarazione rilasciata a “Telelombardia” e contenuta in un articolo della “Repubblica” dell'8 marzo del 2000: “Non sono mai stato piduista, mi mandarono la tessera e io la rispediti subito al mittente: comunque i tribunali hanno stabilito che gli iscritti alla P2 non commisero alcun reato, e quindi essere stato piduista non è titolo di demerito” (Vittorio Testa, *“Bufera su Berlusconi La P2 setta segreta”*, Repubblica, Milano, 8 marzo 2000).

3.2 I lavori della Commissione

La commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia "Propaganda 2" si insediò il 9 dicembre 1981. Questi, stando a quanto stabilito dall'articolo settimo⁹⁵ della già citata legge 527, sarebbero dovuti terminare dopo sei mesi.

La realtà dei fatti fu ben diversa poiché la commissione si trovò ad esaminare circa 60 mila pagine di documenti raccolte in 93 volumi e, nelle 147 sedute in cui si riunì⁹⁶, ascoltò 198 deposizioni. L'articolo sette della legge in questione fu emendato quattro volte per consentire alla commissione di avere il tempo di ispezionare la consistente documentazione e proseguire le indagini in maniera più approfondita possibile. I lavori terminarono effettivamente con la seduta del 10 luglio del 1984.

La commissione fu dotata di poteri equiparabili a quelli dell'autorità giudiziaria ma, oltre ad avere la capacità di compiere perquisizioni e sequestri, non potevano essere alla stessa opposti il segreto di Stato, il segreto bancario ed il segreto d'ufficio⁹⁷. Fu questa ampia libertà d'azione a consentire alla commissione di effettuare un'estesa inchiesta su tutte le attività che avevano coinvolto la loggia fino a quel momento. La commissione al termine delle sue indagini produsse, tra quelle di maggioranza e minoranza⁹⁸, sei relazioni in cui venivano narrate le finalità, la storia e la struttura della P2.

Sin dalle prime analisi, la Commissione Anselmi evidenziò che la Loggia Propaganda 2 si configurava non come una comune loggia massonica bensì come un'associazione segreta integrata in una più ampia strategia clandestina di potere.

La relazione di maggioranza ricostruì come Licio Gelli, iniziato alla massoneria del Grande Oriente d'Italia all'inizio degli anni '60, avesse rapidamente scalato le gerarchie fino a diventare di fatto il dominus della P2. Dal 1971 Gelli assunse il ruolo di segretario organizzativo della Loggia P2, e, poi, quello di Maestro Venerabile.

La commissione scoprì come la Loggia avesse adottato pratiche di estrema segretezza interna ed esterna sin dalla sua costituzione: impiego di codici numerici per identificare gli affiliati, utilizzo di denominazioni di copertura (come "Centro studi di storia contemporanea") al posto del nome P2 e un'adesione rigorosa al principio della "copertura" massonica per cui spesso i nomi

⁹⁵ Legge n. 527/81, art. 7.

⁹⁶ CpiP2, "Relazione di maggioranza dell'onorevole Tina Anselmi", Tina Anselmi, p. 1.

⁹⁷ Legge n. 527/81, art. 3.

⁹⁸ Insieme alla relazione di maggioranza, scritta dalla presidente Tina Anselmi, furono presentate e allegate anche cinque relazioni di minoranza redatte dai commissari Giorgio Pisanò, Massimo Teodori, Altero Matteoli, Attilio Bastianini e Riccardo Ghinami.

reali degli iscritti venivano sostituiti con pseudonimi nei registri (lo stesso Gelli si faceva chiamare “ingegner Filippo”).

Il Venerabile approfittò di questa estrema riservatezza per trasformare gradualmente la P2 in un organismo parallelo, sottratto ad ogni reale controllo sia esterno che interno alla stessa massoneria. La Commissione concluse infatti che Gelli aveva acquisito il controllo completo e incontrastato della Loggia espropriandone il naturale titolare ossia il Gran Maestro del GOI.

La P2 era divenuta ormai un’associazione segreta non solo nei confronti dell’ordinamento generale e della società civile ma anche rispetto all’organizzazione che ad essa aveva dato vita. In altri termini, la P2 di Gelli si era posta in posizione antisistemica, operando come un organismo occulto e parallelo alle istituzioni democratiche.

Le finalità ultime perseguite dalla Loggia P2, secondo le risultanze dell’inchiesta, andavano ben oltre i tradizionali interessi “filosofici” tipici della massoneria: essa era caratterizzata da una spiccata proiezione verso il mondo “profano” e guardava con profondo interesse le vicende di politica nazionale ed internazionale. Gli obiettivi politici emersi dai documenti sequestrati (in primis il famoso “Piano di Rinascita Democratica”, rinvenuto nel luglio dell’81)⁹⁹ delineavano un progetto di progressiva occupazione autoritaria dello Stato da parte dei suoi affiliati, prefigurando la creazione di un regime para-democratico basato su potere occulto e gestione illegittima dell’autorità. Affermava a tal proposito l’onorevole e storico Massimo Teodori: “La Loggia P2 non è stata un’organizzazione per delinquere esterna ai partiti ma interna alla classe dirigente. La posta in gioco per la P2 è stata il potere e il suo esercizio illegittimo e occulto con l’uso di ricatti, di rapine su larga scala, di attività eversive e di giganteschi imbrogli finanziari fino al ricorso alla eliminazione fisica”¹⁰⁰.

In sintesi, per la Commissione P2 la loggia di Gelli rappresentò un “doppio Stato” clandestino, un vero “complotto permanente (tale infatti esso è, poiché rappresenta un modo sommerso di fare politica) che si sviluppa e si plasma in funzione dell’evoluzione della situazione politica ufficiale”¹⁰¹. Emblematico, a tal proposito, è quanto emerso dalle ramificazioni occulte internazionali: la Commissione accertò l’esistenza di una “Loggia di Montecarlo” (detta anche “*Massonic Executive Committee*”) e ipotizzò persino una misteriosa “*PI*”, ancora più elitaria

⁹⁹ Il “Piano di rinascita democratica” era un documento, redatto tra il 1976 e il 1980, che delineava un progetto politico volto a condizionare le istituzioni italiane. Esso prevedeva il controllo dei mezzi di comunicazione, la riforma in senso presidenzialista, la limitazione del ruolo dei sindacati e la creazione di una classe dirigente selezionata, configurandosi come un piano eversivo rispetto all’assetto democratico-costituzionale.

¹⁰⁰ Massimo Teodori, “*P2: la controistoria*”, SugarCo, 1996, Milano.

¹⁰¹ CpiP2, “*Relazione di maggioranza dell’onorevole Tina Anselmi*”, Tina Anselmi, p. 145.

della sua “sorella minore” P2. Entrambe si classificavano come strutture sovranazionali parallele create da Gelli per connettere la P2 a circuiti massonici e finanziari esteri. Di queste comunioni furono però trovati “scarsi ma inequivocabili elementi documentali”¹⁰².

Uno degli aspetti centrali indagati dalla Commissione fu la capillare infiltrazione della P2 nelle istituzioni pubbliche e nei centri nevralgici della società italiana: venne accertata l’affiliazione alla Loggia segreta di centinaia di personalità ai vertici di quasi tutti i settori chiave dello Stato. Dall’analisi degli elenchi pervenuti dal sequestro di Castiglion Fibocchi, risultavano iscritti alla P2 almeno 50 alti ufficiali dell’Esercito, 29 della Marina, 32 dei Carabinieri, 9 dell’Aeronautica, 37 della Guardia di Finanza, 22 funzionari di Pubblica Sicurezza (Polizia); inoltre 14 magistrati, tutti i vertici dei servizi segreti dell’epoca, 9 diplomatici, 3 ministri in carica o ex, 59 parlamentari (deputati o senatori) e politici, 10 dirigenti RAI, 4 editori, 8 direttori di quotidiani, 22 giornalisti, 3 scrittori, 53 alti funzionari ministeriali, 49 dirigenti di istituti bancari, 83 industriali e 124 tra liberi professionisti vari, oltre a numerosi manager di aziende pubbliche e private.

Questa lista fu giudicata dalla Commissione veritiera ma probabilmente incompleta: esistevano non pochi elementi o indizi di prova a favore dell’ipotesi che le liste P2 sequestrate non comprendessero tutti gli affiliati reali, indicando un’incompletezza degli elenchi (ad esempio Gelli stesso in un’intervista del 1976 aveva dichiarato 2400 iscritti¹⁰³; inoltre alcune persone non presenti nella lista furono individuate come piduisti da altre testimonianze).

L’inchiesta parlamentare evidenziò come la penetrazione nei gangli dello Stato fosse funzionale al disegno eversivo della P2: in pratica, Gelli aveva costruito una rete di uomini fidati in posizioni strategiche, per poter condizionare dall’interno le decisioni politiche, amministrative e giudiziarie. Un dato clamoroso fu il coinvolgimento dell’intera catena di comando dei servizi segreti: i capi di SISMI, SISDE e CEPP (i tre servizi informativi attivi all’epoca) risultarono affiliati alla P2, così come molti alti ufficiali dei carabinieri e della Guardia di Finanza.

Secondo la Commissione, questa presenza nei servizi non fu affatto casuale: venne anzi rilevato che la P2 e Gelli avevano goduto, fin dagli anni Cinquanta, di “una sorta di cordone sanitario informativo posto dai Servizi a tutela e a salvaguardia del Gelli e di quanto lo riguarda”¹⁰⁴. In altre parole, i vertici infedeli dell’intelligence proteggevano Gelli impedendo che informazioni su di lui

¹⁰² *Ibidem*, p. 129.

¹⁰³ “Loggia P2... È il nucleo più compatto e poderoso della massoneria di Palazzo Giustiniani: ha 2400 iscritti, la crema della finanza, della burocrazia, delle Forze Armate, dei boiardi di Stato, schedati in un archivio in codice... Gelli, interlocutore abituale delle più alte cariche dello Stato (si vede spesso con Andreotti ed è ricevuto al Quirinale), è ascoltato consigliere dei vertici delle Forze Armate, con amici fidati e devoti nella magistratura” 29 maggio 1977, *l’Espresso*”.

¹⁰⁴ CpiP2, “Relazione di maggioranza dell’onorevole Tina Anselmi”, Tina Anselmi, p. 71.

e sulla P2 filtrassero alle autorità politiche e giudiziarie. La Commissione arrivò alla grave conclusione che l'ipotesi più logica per spiegare questa pluridecennale copertura fosse che "Gelli è egli stesso persona di appartenenza ai Servizi"¹⁰⁵, dato che solo essendo parte integrante di quel sistema poteva beneficiare di protezioni così costanti e pervasive. Tale affermazione implicava una collusione endemica tra la Loggia P2 e settori deviati degli apparati di sicurezza dello Stato.

L'occupazione di posti chiave permise ai piduisti di deviare funzioni pubbliche a fini privati. Ciò significa che numerosi alti ufficiali, funzionari, managers pubblici affiliati alla Loggia agivano non nell'interesse delle istituzioni che formalmente servivano, ma per favorire gli obiettivi occulti della P2 e i tornaconti personali del gruppo di potere ad essa collegato. Il fenomeno investiva anche il mondo economico e mediatico: importanti imprenditori entrarono nell'orbita di Gelli e della P2 perché attratti dai favori economici e finanziari che derivavano dall'aver agganci ai vertici di banche e aziende pubbliche. La relazione di maggioranza sottolineò come la presenza di certi industriali nella Loggia fosse spiegabile proprio con i benefici ottenuti grazie al legame con alti dirigenti di imprese statali e istituti di credito, ad esempio sotto forma di linee di credito concesse in misura superiore a quanto le normali condizioni dell'azienda avrebbero consentito.

Analoghe considerazioni valgono per il settore dell'informazione: Gelli riuscì a tessere la sua influenza su organi di stampa e TV tramite affiliati posti in posizioni dirigenziali. La P2, infatti, controllò di fatto il principale gruppo editoriale italiano dell'epoca (Rizzoli-Corriere della Sera) tramite i suoi adepti inseriti nelle proprietà e nelle direzioni e contava iscritti fra direttori di quotidiani, giornalisti e funzionari RAI¹⁰⁶. Questo controllo occulto dei media era un tassello fondamentale del "Piano" di Gelli per manipolare l'opinione pubblica e orientare la vita politica del Paese.

La Commissione raccolse anche evidenze sulle propensioni golpiste del gruppo. Documenti e testimonianze dimostrarono «evidenti propensioni al golpismo» da parte della Loggia P2 e del suo capo sin dall'inizio degli anni '70. Ciò si manifestò in contatti opachi con settori dell'estrema destra e con ambienti militari coinvolti in piani di colpo di Stato. Ad esempio, la relazione cita che Gelli e la P2 aiutarono e finanziarono figure chiave dell'eversione nera ma anche esponenti della destra parlamentare: emblematico il caso dell'ammiraglio Giorgio Birindelli, parlamentare del MSI e "fratello" massone, la cui campagna elettorale fu «sovvenzionata» dalla P2 attraverso il

¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶ Esempi illustri di "fratelli piduisti" inseriti nel campo dell'editoria e della televisione sono sicuramente: Angelo Rizzoli (proprietario dell'omonimo gruppo, tessera n.: 543), Bruno Tassan Din (proprietario del quotidiano "Corriere della Sera" e direttore generale del gruppo Rizzoli, tessera n.: 534) e Giampaolo Cresci (vicedirettore RAI e direttore del quotidiano "Il Tempo", tessera n.: 525).

tesoriere della loggia, generale Siro Rossetti¹⁰⁷. Parallelamente, Gelli supportava “giovani della destra extraparlamentare”¹⁰⁸ (in particolare ad Arezzo, città di residenza del Venerabile) fornendo fondi e protezione. Tali attività confermano come la P2 fungesse da cerniera tra ambienti istituzionali, mondo imprenditoriale e frange eversive, nel tentativo di creare le condizioni per una svolta autoritaria.

L’attività della P2 non si limitò al campo politico-istituzionale, sconfinando anche nella grande criminalità economico-finanziaria, spesso intrecciandosi con vicende di stampo mafioso. Molti affiliati P2 emersero in scandali bancari clamorosi dei primi anni ’80: basti citare il crac fraudolento del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi (trovato morto a Londra nel 1982 in circostanze misteriose) e i fallimenti pilotati di Michele Sindona, eventi sui quali la Commissione raccolse elementi indicativi di complicità piduista.

La relazione di maggioranza sottolineò inoltre come i metodi e i comportamenti adottati dalla P2, quali segretezza, clientelismo, intimidazione, corruzione, collusione con ambienti criminali, presentassero un’indiscutibile affinità al mondo mafioso come si evince dalle parole della presidente Anselmi:

Non è infine chi non veda come questa tipologia associativa, pur patologica, non sia peraltro del tutto nuova. Il Procuratore generale della Repubblica, nei motivi di appello avverso la sentenza del Giudice istruttore del tribunale di Roma, ha infatti affermato, con riferimento al problema di segretezza, che «sembra quasi di vedere enunciate, per tabulas, le regole del silenzio, omertà e sicurezza a cui si dovevano attenere gli appartenenti ad organizzazioni terroristiche o mafiose o camorristiche».¹⁰⁹

3.3 Implicazioni giuridiche e istituzionali dell’inchiesta

Dal lavoro della Commissione parlamentare P2 scaturirono importanti conseguenze sul piano giuridico e istituzionale.

In primo luogo, già durante l’inchiesta, il Parlamento intervenne a livello normativo: fu emanata con procedura d’urgenza la Legge 25 gennaio 1982 n. 17, recante “Norme contro le associazioni segrete”, con cui si dispose lo scioglimento della Loggia P2 e si dichiarò illegale la ricostituzione di associazioni segrete con finalità analoghe. Tale legge, emanata pochi mesi dopo la pubblicazione

¹⁰⁷ Tina Anselmi, op. cit., p. 93.

¹⁰⁸ Ivi.

¹⁰⁹ Ivi, p. 52.

degli elenchi, di fatto declinava nell'ordinamento l'art. 18 della Costituzione, che proibisce le associazioni segrete e quelle che perseguono scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare, dettato costituzionale rimasto sino a quel momento inattuato. Con la legge n.17/1982, l'Italia si dotò quindi di un presidio normativo più efficace contro fenomeni simil-P2, colmando un vuoto che aveva consentito alla Loggia di proliferare nell'ombra.

Sul piano istituzionale, poi, l'inchiesta condotta dalla Commissione Anselmi produsse una delegittimazione di vaste porzioni delle classi dirigenti coinvolte. Molti alti funzionari civili e militari dovettero lasciare i loro incarichi dopo la rivelazione della loro affiliazione; il governo dell'epoca fu costretto a destituire e rimpiazzare d'urgenza i comandanti dei Servizi segreti piduisti e altri ufficiali ai vertici delle Forze Armate compromessi. In Parlamento, l'emersione di oltre 30 fra deputati e senatori iscritti alla P2 (alcuni ancora in carica nel 1981) scatenò aspre polemiche e dibattiti sulle responsabilità politiche: venne messa sotto accusa in particolare la Democrazia Cristiana, partito di governo di cui facevano parte sia Tina Anselmi sia vari esponenti presenti nelle liste P2, per non aver vigilato abbastanza sui propri iscritti. Più in generale, la vicenda P2 incrinò la fiducia dei cittadini verso molte istituzioni, rivelatesi permeabili a forme occulte di doppia fedeltà. In risposta, si avviò un rafforzamento dei meccanismi di controllo parlamentare e disciplinare: ad esempio, fu ribadita la necessità del segreto di giuramento per i membri dei servizi di sicurezza, vennero inasprite le verifiche sui conflitti di interesse nelle carriere pubbliche e si stimolò la creazione di organi ispettivi più rigorosi nelle amministrazioni.

Va detto che la Commissione P2 stessa, pur essendo un organo politico, operò con criteri di rigore istituzionale tali da produrre effetti quasi giudiziari. La relazione di maggioranza non esitò a segnalare alla magistratura fatti specifici emersi dall'inchiesta (documenti, testimonianze su reati). Alcuni procedimenti penali negli anni successivi (ad esempio sulle deviazioni nei servizi segreti, sui fondi neri della P2, sui rapporti di Gelli con organizzazioni criminali) trassero spunto proprio dalle carte prodotte dalla Commissione. Dal punto di vista costituzionale, il caso P2 rappresentò un severo monito: la necessità di difendere il principio democratico della trasparenza e responsabilità nell'esercizio delle funzioni pubbliche contro ogni forma di società segreta o consorteria occulta che, come emerso, minava la sovranità dei cittadini e dunque la stessa essenza dello Stato di diritto. L'eredità dell'inchiesta P2 fu quindi anche quella di aver rafforzato, nella coscienza pubblica e nelle norme, i valori dell'etica pubblica repubblicana contro i pericoli interni di eversione e corruzione occulta delle istituzioni.

3.4 Le relazioni di minoranza

Accanto alla relazione “ufficiale” approvata dalla maggioranza della Commissione, quella redatta dalla presidente Anselmi, vennero presentate altre cinque relazioni. Le relazioni in questione, dette “di minoranza”, offrivano letture critiche differenti dei risultati d’inchiesta, riflettendo spesso le diverse sensibilità politiche dei loro autori. Nonostante ciò vi era comunque una cosa sulla quale tutti erano concordi: la condanna della P2 come fenomeno eversivo di estrema gravità. Le divergenze potevano semmai riguardare il giudizio sul metodo e sulla completezza del lavoro commissionale e, in certi casi, l’enfasi da attribuire alle responsabilità politiche esterne alla Loggia.

La relazione di Attilio Bastianini, deputato dello scudo crociato, non mirava ad esempio a ridimensionare le conclusioni sulla pericolosità della P2, bensì al contrario accusava la commissione di eccessiva timidezza, fermatasi troppo presto, senza investigare le complicità superiori rispetto a Gelli. Bastianini parla esplicitamente di “indagine incompiuta”¹¹⁰ e definisce la relazione finale “incompleta”¹¹¹, criticando il fatto che “la Commissione, nei suoi lavori, poco ha cercato oltre e sopra Gelli e la relazione, su questa materia, ancora più tace. Si tratta quindi di una relazione incompleta... che arresta le proprie valutazioni proprio dove comincia la P2 più vera”¹¹². In sostanza Bastianini, pur essendo un parlamentare DC come Anselmi, rimproverò alla Commissione di non aver scoperto “chi stava dietro Gelli”, alludendo a regie occulte o protezioni politiche di alto livello che avrebbero consentito all’organizzazione segreta di prosperare.

Differentemente da Bastianini il deputato socialista Riccardo Ghinami impostò la sua relazione su un piano più tecnico e scettico.

Da una parte, mosse una critica di metodo alla relazione Anselmi, accusata di aver seguito un approccio “induttivo”¹¹³ poco rigoroso (si disse che la maggioranza aveva formulato prima una teoria interpretativa, riferendosi a quella sulla P2 come complotto eversivo, per poi cercare fatti a supporto, invece di partire dai fatti stessi; Ghinami citò a tal proposito il metodo popperiano, sostenendo che la maggioranza non avrebbe abbandonato la propria ipotesi interpretativa neppure di fronte a elementi contrari)¹¹⁴. Dall’altra, Ghinami contestò alcune conclusioni sostanziali del rapporto Anselmi: in particolare definì «ingiustificata» l’attribuzione di “attendibilità” piena alle liste di Castiglion Fibocchi¹¹⁵ (seminando il dubbio che potessero contenere errori o omissioni non

¹¹⁰ CpiP2, “*Relazione di Minoranza dell’onorevole Attilio Bastianini*”, Attilio Bastianini, p. 8.

¹¹¹ Ivi.

¹¹² Ivi.

¹¹³ CpiP2, “*Relazione di Minoranza dell’onorevole Riccardo Ghinami*”, Riccardo Ghinami, p. 5.

¹¹⁴ Ivi, p. 6.

¹¹⁵ Ivi, pp. 6-9.

considerati) e dissenti sull'asserzione che tutti gli iscritti P2 fossero consapevoli dei fini illeciti della Loggia.

Secondo Ghinami, la maggioranza peccò di eccessiva generalizzazione nel giudicare i piduisti¹¹⁶: egli lasciò intendere che tra i quasi mille nomi dell'elenco vi potessero essere figure marginali o ignare del vero disegno gelliano, e che andassero distinte le posizioni individuali piuttosto che tracciarne un quadro monolitico. Questa posizione rispecchiava in parte la linea del Partito Socialista (PSI) nel 1984, preoccupato di contenere le ricadute sulle istituzioni e forse di proteggere alcuni nomi illustri sfiorati dallo scandalo.

Le due relazioni provenienti dall'area della destra parlamentare, scritte da Giorgio Pisanò (senatore MSI) e Altero Matteoli (deputato MSI), espressero una radicale contestazione del documento di maggioranza, convergendo su molte critiche.

Pisanò e Matteoli condividevano l'idea che la relazione Anselmi fosse troppo indulgente verso il sistema di potere italiano, quasi a voler limitare la responsabilità a Gelli e pochi altri. Al contrario, entrambi sostennero con forza che la P2 si era infiltrata così a fondo negli equilibri del potere da diventarne parte integrante, e che solo grazie alla connivenza di settori dell'establishment la Loggia aveva potuto prosperare. Pertanto, secondo loro, la Commissione aveva deliberatamente evitato di approfondire quei legami che avrebbero potuto mettere in luce le responsabilità degli esponenti di vertice del Paese, senza la cui complicità l'infiltrazione piduista non sarebbe stata possibile.

I due parlamentari di destra, pur provenendo da un'area politica storicamente ostile alla DC, trovarono nell'affaire P2 l'occasione per denunciare un intreccio oscuro che coinvolgeva anche insospettabili figure delle istituzioni. Da notare che la relazione Pisanò, in particolare, dedicò ampio spazio alle vicende finanziarie (caso Sindona, Banco Ambrosiano, scandalo Petroli) e a suggerire che dietro Gelli vi fossero interessi americani e atlantici non adeguatamente indagati. Matteoli invece enfatizzò la minaccia comunista dell'epoca come contesto entro cui interpretare la nascita della P2, pur condannandone le derive e l'illegalità.

Massimo Teodori, deputato Radicale, rappresentante di orientamento liberale-progressista e laico, produsse una relazione che, curiosamente, pur su basi ideologiche opposte, giunse a conclusioni critiche analoghe a quelle di Pisanò e Matteoli. Anche Teodori, infatti, assunse un atteggiamento di netta contestazione verso la relazione Anselmi, accusando la Commissione di non aver avuto il coraggio di andare fino in fondo nell'accertare le complicità del sistema e la

¹¹⁶ Ibidem, p. 9.

reale, devastante influenza della P2 sulla vita nazionale. Dal suo punto di vista la maggioranza, espressione dei partiti tradizionali, avrebbe evitato di colpire la classe dirigente, accontentandosi di facili capri espiatori.

Teodori espresse con vigore la tesi che la P2 fosse un fenomeno interno al potere (non un corpo estraneo) e che per anni avesse agito come una sorta di “ombra” del governo occulto, condizionando decisioni e orientamenti. La sua posizione rispecchiava la denuncia radicale delle degenerazioni del sistema dei partiti: la P2, per Teodori, fu l’apice patologico di quei mali (corruzione, segretezza, doppie appartenenze) che affliggevano la Prima Repubblica.

In sintesi, tutte le relazioni di minoranza concordavano nel ritenere la P2 un fenomeno eversivo di portata storica, ma variavano nel giudizio sul come l’inchiesta lo avesse raccontato. Bastianini e i due esponenti MSI lamentavano un’insufficiente aggressività nell’individuare complicità più ampie (anche a costo di travolgere assetti istituzionali); Ghinami evidenziava presunte forzature metodologiche e generalizzazioni; Teodori dal canto suo denunciava la ritrosia del “sistema” a processare sé stesso. Nessuno però mise in dubbio i fatti principali emersi in Commissione: ossia che la P2 fu l’artefice di un disegno eversivo concreto e pericoloso e che i metodi impiegati la rendevano assimilabile ad una vera organizzazione criminale di tipo mafioso, annidata nel cuore dello Stato. Su questo punto vi era una sostanziale convergenza: al di là delle polemiche politiche, l’inchiesta Anselmi aveva squarciato il velo su una realtà che nessuno poteva negare nella sua oggettiva gravità.

3.5 Osservazioni conclusive sull’inchiesta

L’inchiesta parlamentare sulla Loggia massonica P2, con i suoi risultati e le sue conclusioni, rappresenta un passo cruciale nella storia repubblicana italiana. Per la prima volta venne indagata e documentata, in sede istituzionale, l’esistenza di un potere parallelo occulto ramificato nelle istituzioni democratiche.

La relazione Anselmi, pur con i limiti evidenziati dai vari commissari di minoranza, tracciò un quadro organico di questo fenomeno, offrendo al Parlamento e all’opinione pubblica gli strumenti per comprenderlo e affrontarlo. Ne emerse la fotografia inquietante di una associazione segreta eversiva che per oltre un decennio aveva operato come una sorta di “anti-Stato”: un’organizzazione capace di condizionare la politica nazionale, di interferire nei processi democratici e di farsi cerniera tra criminalità, affari e apparati deviati. Le conclusioni della Commissione P2 misero nero su bianco che la difesa dell’ordine democratico non può trascurare le minacce endogene: a volte il pericolo per la Repubblica può provenire non solo dai nemici esterni o da gruppi terroristi isolati

ma anche da élite infedeli annidate nelle istituzioni, legate fra loro da giuramenti occulti anziché dalla lealtà verso lo Stato.

Sul piano storico-politico la vicenda P2 evidenziò dunque una crisi di sistema: fu sintomo estremo della degenerazione della vita pubblica in settori dominati da segreti, collusioni indicibili e doppi giochi. Il lavoro della Commissione Anselmi – con il corredo delle diverse voci critiche – impose alle forze politiche e alla società civile una presa di coscienza: mai più sarebbe stato possibile sottovalutare il rischio rappresentato da strutture clandestine di potere. Da allora, il termine “P2” è entrato nel lessico politico come sinonimo di complotto antidemocratico interno e la lezione appresa ha portato a rafforzare anticorpi normativi e culturali contro simili fenomeni. Come sostenuto dalla stessa Tina Anselmi, la trasparenza, il controllo democratico ed il rispetto rigoroso della Costituzione rappresentano gli antidoti fondamentali per evitare il ripetersi di un caso P2. In definitiva, l’inchiesta parlamentare sulla Loggia massonica P2 si concluse con una duplice eredità: da un lato, un’analisi dettagliata e documentata di uno dei più pericolosi attacchi occulti allo Stato democratico; dall’altro lato una serie di riforme e una rinnovata determinazione istituzionale volte a preservare la Repubblica da future derive occulte ed eversive.

Conclusioni

La Loggia massonica “Propaganda 2” costituisce un chiaro esempio di come una interpretazione deviata di un’istituzione come quella massonica abbia consentito ad un ristretto numero di persone di impadronirsi di porzioni ingenti del potere democratico dello stato.

Nel contempo lo stato ha dato prova di resilienza e di incorruttibilità rispondendo con vigore agli attacchi che a questo erano stati rivolti.

BIBLIOGRAFIA

- S. FLAMIGNI, *“Trame Atlantiche, Storia della Loggia massonica segreta P2”*, Kaos Edizioni, Milano, 1996.
- N. TOSCHES, *“Il mistero Sindona”*, SugarCo, Milano, 1986.
- M. GUARINO e F. RAUGEI, *“Licio Gelli. Vita, misteri, scandali del capo della Loggia P2.”*, Edizioni Dedalo, 2016, Bari.
- J. CAMARASA, *“Organizzazione Odessa”*, Mursia, Milano 1998.
- A. VINCI, *“La P2 nei diari segreti di Tina Anselmi”*, Garzanti, 2024, Milano.
- M. TEODORI, *“P2: la controscoria”*, SugarCo, 1996, Milano.
- Commissione Parlamentare d’inchiesta sulla P2, volume VI, tomo 1
- CpiP2 vol. XI tomo 4
- CpiP2 vol. VII tomo 1
- CpiP2, volume III, tomo 1
- CpiP2 vol. VII tomo 16
- CpiP2 volume III tomo 4
- CpiP2 vol. III, tomo 11
- CpiP2, volume III, tomo 1
- CpiP2, volume VI, tomo 12
- CpiP2, volume I, tomo 4
- Commissione parlamentare d’inchiesta sul caso Sindona, *“Volume delle relazioni di minoranza di D’Alema-Cafiero-Minervini e di Massimo Teodori”*.
- G. PISANO’, *“Relazione di minoranza dell’onorevole Giorgio Pisanò”*.
- T. ANSELMINI, *“Relazione di maggioranza dell’onorevole Tina Anselmi”*.
- A. BASTIANINI, *“Relazione di Minoranza dell’onorevole Attilio Bastianini”*.
- R. GHINAMI, *“Relazione di Minoranza dell’onorevole Riccardo Ghinami”*.
- G. GIUSTINIANI, *“La Nazione”*, 24 agosto 1981.

F. PINOTTI, *“Licio Gelli, il burattinaio d’Italia”*, Focus Storia n. 19, aprile 2008.

V. TESTA, *“Bufera su Berlusconi La P2 setta segreta”*, Repubblica, Milano, 8 marzo 2000.

SITOGRAFIA

<https://www.ritosimbolico.it/rsi/2014/09/simbolici-famosi-roberto-ascarelli-1904-1970/>

<https://guidosalvini.it/documenti/>

https://spazio70.com/media/inchieste/pecorelli-e-il-golpe-borghese-tra-malloponi-e-misteri/?utm_source=chatgpt.com&cn-reloaded=1

<https://4agosto1974.wordpress.com/2014/05/03/la-relazione-di-guido-paglia-inviata-al-sid-prima-parte/>

<https://spazio70.com/anni-70/msi-ordine-nuovo-e-avanguardia-nazionale/remo-orlandini-luomo-che-costruiva-il-golpe/>

https://www.attualita.it/notizie/tematiche-etico-sociali/dietro-tutte-le-trame-56668/?utm_source=chatgpt.com

<https://www.parlamento.it/parlam/bicam/terror/stenografici/maletti1.htm>

<https://4agosto1974.wordpress.com/2014/05/03/la-relazione-di-guido-paglia-inviata-al-sid-prima-parte/>

https://www.liberationroute.com/stories/417/mafia-s-role-legend-and-truth?utm_source=chatgpt.com

<https://www.nuovogiornalenazionale.com/index.php/italia/opinioni/15147-sindona-e-il-vaticano-parte-i.html>

https://www.cittadipatti.it/index.php/pillole-di-storia/cappella-sciacca/root/personaggi-pattesi/181-michele-sindona?utm_source=chatgpt.com

<https://memoria.cultura.gov.it/documenti-online/-/doc/detail/327/006%20%20relazione%20conclusiva?keyword=>

<https://www.rainews.it/archivio-rainews/media/Esclusiva-Rainews-ultima-intervista-Rai-Licio-Gelli-Ecco-la-mia-verita-abbef68a-a6ed-4d32-84e7-d38e5eec1ccd.html>

https://web.archive.org/web/20230305202222/https://www.rainews.it/archivio-rainews/articoli/Il-sogno-irrealizzato-di-Licio-Gelli-un-film-sulla-sua-vita-b2dca1e4-57bd-4c40-99ad-dc5556045e45.html?refresh_ce

<https://www.youtube.com/watch?v=2GJYw8Q4TX4&t=2s>

<https://www.youtube.com/watch?v=Jd3ug8PWisI>

https://www.senato.it/legislature/9/leggi-e-documenti/attivita-non-legislative/documenti-non-legislativi?documentoId=30511&utm_source=chatgpt.com

<https://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1981;527>

<https://inchieste.camera.it/inchieste/p2/composizione.html?leg=09&legLabel=IX%20legislatura>

<https://www.archivioantimafia.org/p2.php>